



## Questa settimana

**Questo è solo l'inizio**

G. Manna, pag. 2

**Dall'Italia all'Ucraina**

A. Aveta, pag. 2

**La vera, grande guerra**

G. C. Comes, pag. 3

**Usa: ancora due tragedie ...**

G. Vitale, pag. 5

**Brevi**

V. Basile, p. 6

**L'uomo della provvidenza...**

B. Civile, p. 6

**Il biodigestore**

A. Giordano, p. 7

**Nuovi stili di vita**

A. Di Pippo, p. 8

**Grandangolo**

C. Rocco, p. 9

**Prudenza con l'alcol**

N. Melone, pag. 10

**La valigia del tempo**

G. Agnisola, p. 11

**Le parole sono importanti**

S. Cefarelli, pag. 12

**Chicchi di Caffè**

V. Corvese, p. 13

**Liberi**

M. Attento, pag. 13

**I libri del cuore**

A. Castiello, pag. 14

**Non solo aforismi**

I. Alborino, pag. 14

**Era già tutto previsto**

R. M. Russo, pag. 15

**Virgole**

E. Cervo, pag. 15

**Pentagrammi di Caffè**

A. Losanno, pag. 16

**La settima arte**

D. Tartarone, pag. 17

**Basket serie D**

G. Civile, pag. 17

**Pregustando**

A. Manna, pag. 18

**La corsa ai maggioli**

L. Granatello, pag. 19

**La bianca di Beatrice**

M. B. Crisci, pag. 19

# L'isola che c'è

Questo  
è solo  
l'inizio



Di possibili vie per arrivare alla pace in Ucraina, o almeno a una tregua che consenta di dare inizio a reali e credibili negoziati di pace, ne sono state indicate tante; su alcune di queste si è anche provato a muovere qualche passo - quasi sempre un'inconcludente telefonata a Putin - ma, per ora, tutte le iniziative sono finite in un vicolo cieco. Nel frattempo si combatte e le vittime sono ormai almeno molte decine di migliaia, fra militari e civili (per quanto conta, ovvero niente, la distinzione fra militari e civili: è vero che i militari vengono pagati e addestrati per combattere, ma questo non li rende carne da macello, e anche se penso sinceramente che se non esistessero gli eserciti, e quindi i militari, vivremmo tutti meglio, questo non li rende meno essere umani di chiunque altro). Poi, naturalmente, ci sono tutte le altre conseguenze "minori", tali soltanto rispetto alla perdita diretta di vite umane, come la distruzione di strutture e infrastrutture là dove si combatte e l'aumento - parallelo, correlato e ciclopico in un mondo globalizzato - delle spese militari e delle aree di povertà. O, per dirla come va detta, dei morti per fame, o per impossibilità di ricevere cure adeguate, o per il peggioramento generale della qualità della vita; per fare il più banale degli esempi, pensate a quanto aumentano le infezioni e le trasmissioni di malattie quando si è costretti - costretti - a non seguire norme igieniche neanche minime.

E poi c'è l'aumento dell'inquinamento globale. Lo spunto me l'ha offerto l'articolo di Carlo Comes - come sempre puntuale nello scoperchiare i sepolcri imbiancati e a mostrare la luna a chi preferirebbe continuare a guardarsi il dito - e quindi in prima pagina campeggia l'immagine della discarica più

(Continua a pagina 5)

## Dall'Italia all'Ucraina

Il clima nella maggioranza di governo rimane turbolento. Ormai non si contano i contrasti. Non solo le armi all'Ucraina ma anche la questione del fisco, del catasto e delle concessioni balneari sono causa di uno scontro continuo. Salvini ha detto ancora di più la sua dopo la raccomandazione all'Italia arrivata dalla Commissione europea sui valori catastali e dopo il richiamo del Commissario Gentiloni nell'intervista alla *Stampa* sulla necessità delle riforme per l'attuazione del Recovery. «I partiti non abbandonino Draghi sulle riforme», ha detto Gentiloni. A insorgere è anche Tajani. «Sul catasto e in generale sulla casa la visione della Commissione europea e di Bruxelles non è condivisibile», dice il coordinatore di Fi. Lancia l'allarme Letta: «Salvini sta duramente mettendo a rischio la tenuta del governo». «L'opposizione che Salvini sta facendo al governo ha superato il limite», «su tutti i temi principali, ormai, Salvini si comporta come un rappresentante dell'opposizione», afferma il segretario Pd. Certo «Alla fine», dice Paolo Pombeni nell'editoriale del *Messaggero*, «un compromesso sui punti controversi si troverà, ma non si considera che ormai è in gioco la credibilità del governo nella sua opera di direzione a fronte di un momento molto complesso», ma c'è anche «la possibilità che l'attuale equilibrio finisca prima dei tempi previsti e non in maniera poco traumatica».

Sono scintille anche da parte dei 5S. il rapporto di Conte con Draghi rimane conflittuale. Marcello Sorgi del *Corriere* parla di «un braccio di ferro di Conte» che ha cercato di «trascinare Draghi per la seconda volta in pochi giorni in Parlamento con la scusa del Consiglio europeo straordinario di lunedì e martedì, con l'obiettivo dichiarato di imporre un cambiamento di linea alla politica estera atlantista del premier». È così che al Senato il M5S si è fatto autore di un'iniziativa plateale con la capogruppo Castellone che insieme ad Alternativa ha presentato la richiesta di inserire in calendario l'intervento del premier nonostante la riunione dei capigruppo avesse già deciso il contrario. L'iniziativa ha suscitato la reazione dei dem. «Le comunicazioni del presidente del Consiglio sull'Ucraina non possono trasformarsi ogni volta in una resa dei conti della maggioranza. Le forzature del M5s sono del tutto assurde e in-

(Continua a pagina 4)



sara  
assicurazioni



Agenzia di Casagiove  
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

# La vera, grande guerra

*L'egoismo ispira un tale orrore che abbiano inventato le buone maniere per nascondere, ma traspare attraverso tutti i veli e si tradisce in ogni occasione.*

Arthur Schopenhauer

**Le colline intorno a noi** si sono coperte di macchia mediterranea; son verdi ora, nonostante una primavera calda e di poche piogge. La natura caparbia cancella i segni degli incendi passati, prova a riappropriarsi dei suoi spazi. Ma quei dirupi dai quali abbiamo stracciato la roccia sono troppo profondi per essere risanati. Lo sento ancora il rimbombo sordo delle mine che una sera dopo l'altra smozzicavano le colline. Quei vuoti immensi, quelle pareti sfrangiate, le ossa nude e bianche della nostra terra lasciate all'acqua che le dilavano, al vento che le erodono, al sole che le riscaldano, sono la nostra cattiva coscienza. Durante il lungo lockdown, quando il silenzio era vivo e parlava, come mai aveva fatto prima, ai nostri pensieri e al nostro cuore, su quelle colline ho passeggiato ascoltando, passo dopo passo, sui sentieri antichi, il suono dell'erba che cresceva, delle orchidee che fiorivano, delle parole pronunciate nel passato, in altre vite, i riverberi della straziante bellezza che la natura sa disegnare nel vento. Non un essere umano intorno, ho pensato a un pianeta che fa a meno di noi. Un pianeta che a noi si ribella perché abbattiamo le montagne.

**Ora che la pandemia è arretrata** e siamo tornati ai rumori dell'esistenza è più difficile comprendere le voci che riempiono il silenzio. Ora che son tre mesi che la guerra ci grida in faccia di quanta disumanità siamo capaci, di quanta inutile ipocrisia abbiamo fatto sfoggio, di quanto egoismo siamo portatori, torno a domandarmi se non siamo noi, umani, dentro una follia masochistica, a far di tutto perché il genere nostro smetta di esistere, estinguendosi sotto il peso degli immani disastri che provochiamo a ogni istante.

**Una pleora di stucchevoli chiacchieratori** conciona senza sosta e disegna definizioni e confini alla guerra. La guerra Ucraina è una guerra. Un pezzo della grande guerra che si combatte in armi in quaranta angoli della Terra. Un pezzo della grandissima guerra che si combatte, ovunque, nei templi della finanza dove cinicamente si specula per far più ricchi i ricchi e derubare chi poco ha, con le lusinghe e le morse del colonialismo, nelle periferie del mondo per un sorso d'acqua, una ciotola di riso, una

tanti, sopravvive senza futuro. Di luoghi infernali come questi ce ne sono tanti, in Africa e non solo.

**E la grande guerra** che non vogliamo vedere. La guerra dalle mille facce. Quell'isola di plastica galleggiante al centro del Pacifico grande quanto il Texas, i rifiuti tossici interrati anche sotto i nostri piedi, il ragazzo americano che ha un fucile che gli USA gli permettono di avere e spara a una scolaresca e l'uccide, l'immane traffico di droghe e le mafie che lo organizzano, le tragiche file

di profughi e i barconi che affondano nel Mediterraneo, i derelitti abbandonati sulle strade e sotto i ponti, la violenza sui deboli, quella sulle donne, lo sfruttamento del lavoro e i morti nei cantieri, i caduti per fame, i bimbi a cercar cibo nelle immondizie, gli schiavi del caporalato del capitalismo straccione, le discriminazioni, tutte, nessuna



esclusa, il razzismo, la democrazia tradita, il falso che uccide il vero: tutte guerre sono, diverse tra loro, ma guerre; tutte a far vittime innocenti, tutte a comporre il mosaico dell'unica grande, immensa, immane guerra che l'umanità combatte contro sé stessa.

scuola baracca, un antibiotico o un vaccino introvabili, un'idea o una fede da testimoniare, un albero da tenere vivo, una dignità da provare a conservare, una violenza da contrastare. Ci parlano di una guerra, lo fanno, servi del conformismo che il potere impone, per nasconderci i mille volti delle mille guerre che ci stanno uccidendo tutti.

**C'è una guerra che si combatte ad Agblosshie.** Un luogo dove noi "civili" Paesi dell'ovest del mondo, scarichiamo infinite tonnellate di rifiuti elettronici. Un luogo che si è conquistato il nome di "Sodoma e Gomorra". Qui, a un passo da Accra, capitale del Ghana, cinquantamila persone si destinano a morire, giorno dopo giorno, nel tentativo di sopravvivere. Milioni di tonnellate di plastica vengono bruciate per liberare componenti che contengono materiali riciclabili o di qualche valore. 50.000 cellulari, di quelli che cambiamo ancor prima che ce ne sia bisogno, contengono all'incirca un chilo d'oro e 10 chili d'argento. Nella baraccopoli che resiste dentro la discarica un esercito di derelitti, bambini

na esclusa, il razzismo, la democrazia tradita, il falso che uccide il vero: tutte guerre sono, diverse tra loro, ma guerre; tutte a far vittime innocenti, tutte a comporre il mosaico dell'unica grande, immensa, immane guerra che l'umanità combatte contro sé stessa.

**La pace è difficile** a farsi dove la guerra ha schierato gli eserciti. Ma prima o poi prevarranno interessi che chiameranno ragioni. Prima o poi le armi smetteranno di sparare. Ma la pace è altro. La pace, quella vera, si instaurerà quando le ingiustizie saranno sanate, quando "Sodoma e Gomorra" sarà cancellata, quando il cortile del vicino non useremo più per gettarci i nostri rifiuti, quando i deboli non faremo schiavi, non più ruberemo loro la terra, la cultura, la natura e quando impareremo a riconoscere tutti uguali a noi, con gli stessi diritti, la stessa dignità.

**Credo che questa guerra,** la vera grande guerra, non finirà mai. È più probabile che finiremo noi, tutti, finalmente uguali.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## DALL'ITALIA ...

(Continua da pagina 2)

giustificate», ha detto il senatore Marcucci. Ultimo contrasto il caso del deputato e tesoriere del Movimento, Cominardi, che in suo post su Instagram ritrae Draghi al guinzaglio di Biden. A Conte che dice «non diamo importanza», risponde in modo fermo Di Maio, che parla di «immagine inaccettabile». «Quello non è diritto di critica», «spero che il Movimento ne prenda le distanze il prima possibile», e aggiunge: «Non so se sia più imbarazzante il post di Cominardi o le parole di Conte». Dello stesso tenore i commenti di altri grillini. «A che pro sta roba?». «Non derubricherei l'episodio, come ha fatto il presidente Giuseppe Conte. Io non intendo derubricarlo, voglio prenderne nettamente le distanze difendendo il nostro governo, e il presidente del Consiglio Mario Draghi, che abbiamo deciso convintamente di sostenere», scrive il presidente della Commissione Politiche Ue, Sergio Battelli.

La guerra in Ucraina sta modificando le posizioni all'interno dei partiti che sostengono il governo. Ne è un esempio lo scontro dentro Fi, che ha visto la ministra Gelmini scendere in campo e prendere le distanze dalle "ambiguità" di Berlusconi, che ancora a Napoli alla Convention del partito ha parlato degli effetti negativi delle sanzioni alla Russia e ribadito che mandare armi all'Ucraina «significa essere cobelligeranti».

Da qui la replica della Gelmini, assente a Napoli: «L'Italia non può essere il ventre molle dell'Occidente e soprattutto non può diventarlo per responsabilità di Forza Italia. Le parole di Berlusconi purtroppo non smentiscono le nostre ambiguità». Nell'intervista al Corriere la Gelmini aveva denunciato che «oggi ogni ambiguità di filoputinisimo reca danno all'Italia e incrina la necessaria unità del Paese. Io sto dalla parte dell'Ucraina, dell'Ue e della Nato».

**leri pomeriggio Draghi ha avuto un colloquio telefonico con Putin.** Il colloquio si è incentrato sulla situazione in Ucraina, sui colloqui russo-ucraini e sugli sforzi per trovare una soluzione alla crisi alimentare in atto. Draghi ha posto la necessità di un cessate il fuoco per sostenere il processo di negoziati. Ma le speranze di un negoziato sono lontane. «Non ho visto spiragli di pace», ha commentato Draghi. La reazione di Mosca al Piano di pace italiano fa capire quali siano le reali intenzioni di Putin. «Un negoziato serio è lontano, guardando la situazione sul terreno», dice l'Ambasciatore Massolo, intervistato da Il Riformista. «Putin ritiene di poter ancora guadagnare, l'Ucraina ritiene di avere ancora molto da difendere».

**C'è chi ha pensato che con la presa delle acciaierie di Azovstal il negoziato potesse essere più vicino.** «Già gli elmetti: forse dopo le Azovstal si negozia sul serio» scrive Francesco Borgonovo su laverita.info. «Ora gli emblemi della resistenza sono prigionieri. Mariupol è caduta nelle mani del nemi-

co. Come la mettiamo, allora?». «L'Europa e gli Usa coglieranno l'occasione? Oppure insisteranno a dire che con i dittatori non si tratta?»

**Purtroppo i pacifisti fanno della pace una parola taumaturgica.** «All'Ucraina», dice Furio Colombo di Repubblica, «viene offerta questa frase che dovrebbe essere esemplare: "Solo la pace porta pace, la guerra porta guerra". Ma «Come certi indovinelli, la frase è un inganno». «Entrambe le affermazioni sono vere, ma sconnesse». Per Giuliano Cazzola sul Quotidiano del Sud «i nuovi pacifisti ribaltano la storia», «stanno ispirando un grande processo di revisionismo storico». Cazzola elenca alcuni criteri di questo ribaltamento: «1) Se l'aggressore è più forte dell'agredito, quest'ultimo deve arrendersi il più presto possibile per non costringere il primo a compiere una "inutile strage". 2) Come conseguenza se l'aggressore vanta delle rivendicazioni territoriali in base al suo libero arbitrio, l'agredito deve essere pronto a concedergliele. 3) In queste circostanze l'esercizio dell'elementare diritto di difesa trasforma l'agredito in aggressore e in nemico della pace; pertanto la comunità internazionale non deve prestargli in alcun modo assistenza. 4) In ogni caso l'aggressore non deve mai essere umiliato per non obbligarlo a compiere azioni sconosciute, ma giustificate. In base a questi nuovi criteri di giudizio - commenta Cazzola - si potrebbe riscrivere tutta la storia del secolo breve».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

## L'esperienza di Alleanza per Caserta nuova

La grave crisi dei partiti politici in Italia per effetto dell'inchiesta sulla cosiddetta "Tangentopoli" suscitò anche a Caserta nella società civile una forte spinta al cambiamento e un convinto interesse a partecipare alle decisioni riguardanti la città, che trovarono nel Movimento "Alleanza per Caserta Nuova", guardato con occhio favorevole anche dalla Chiesa locale, il punto privilegiato di riferimento e si concretizzarono in affollatissime assemblee per definire il programma e per individuare, attraverso votazione, i candidati da presentare alle elezioni comunali, poi vinte al ballottaggio, del dicembre 1993.

**Vito Infante e Olindo Isernia** in *Quattro anni di amministrazione al Comune di Caserta (1993-1997)* - che gli autori presenteranno al pubblico lunedì 30 maggio, all'Enoteca Provinciale di Caserta (Via Cesare Battisti, 48) - fanno un resoconto dovizioso e appassionato di quell'avventura. Il volume, edito da Luigi Pacifico Editore, si compone di due parti: nella prima, la Cronistoria, si esamina dettagliatamente, settore per settore, l'intera attività svolta nei quattro anni di governo della città da parte dell'Amministrazione progressista; nella seconda, l'Analisi, si approfondiscono i motivi della pesante sconfitta elettorale subita, dopo la prima e unica consiliatura, da Alleanza per Caserta Nuova alle elezioni comunali del novembre 1997, che provocò in breve il tacito scioglimento del Movimento.



Vito Infante - Olindo Isernia

**QUATTRO ANNI DI AMMINISTRAZIONE AL COMUNE DI CASERTA (1993-1997)**

Nuova collana di "Incanti" per il Comune nuovo  
Il governo della città dopo la Tangentopoli

**LUNEDÌ 30 MAGGIO  
ORE 17,30**

PRESSO  
L'ENOTECA PROVINCIALE  
DI CASERTA,  
IN VIA CESARE BATTISTI N.48

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO  
"QUATTRO ANNI DI  
AMMINISTRAZIONE AL COMUNE DI  
CASERTA (1993-1997)  
DI VITO INFANTE E OLINDO ISERNIA.  
EDITO DA LUIGI PACIFICO EDITORE**

SARANNO PRESENTI GLI AUTORI.  
MODERA L'INCONTRO:  
PASQUALE IORIO,  
VICE PRESIDENTE AISLO

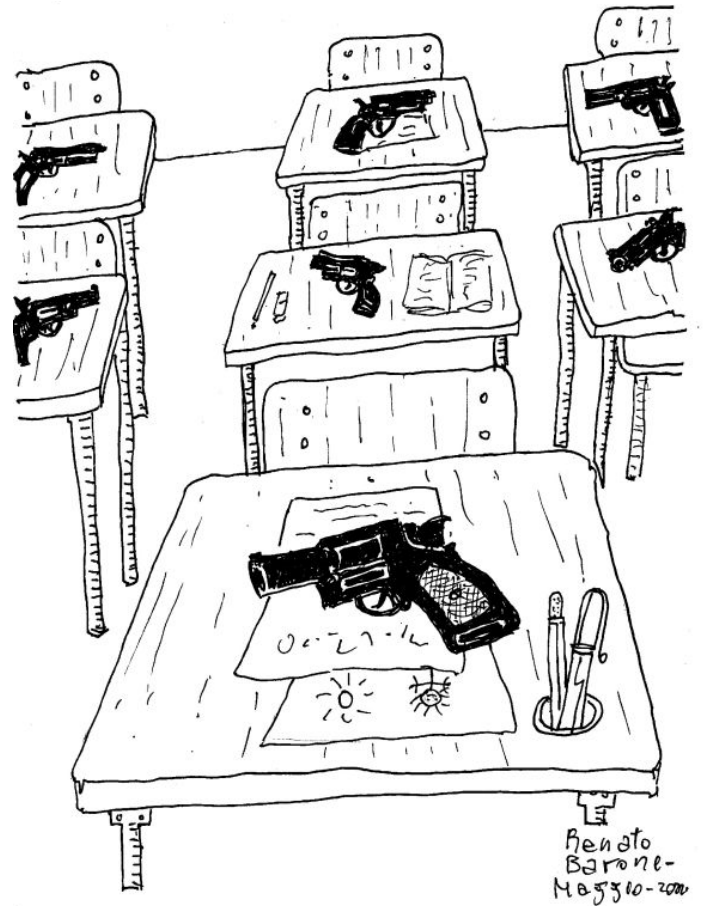




## Usa: ancora due tragedie annunciate

**Gli Stati Uniti sono stati teatro**, nel giro di pochi giorni, di due tragedie, le ennesime, scaturite dall'uso barbaro delle armi da fuoco; argomento scottante, che è uno dei fulcri principali della traballante sicurezza negli Stati Uniti e di una delle problematiche sociali più complesse dell'intera nazione. Questa volta il massacro si è verificato a Uvalde, in Texas, dove un diciottenne armato, martedì 24 maggio, si è introdotto in una scuola elementare uccidendo 19 bambini e due insegnanti. L'assalitore è stato ucciso subito dopo dalla polizia. Questo drammatico evento è il più grave dai tempi dell'assassinio compiuto nella scuola di Sandy Hook, in Connecticut, che fu, dieci anni fa, il luogo in cui vennero uccisi 26 studenti e insegnanti da un ventenne armato di fucile. Soltanto dieci giorni prima, il 14 maggio, a Buffalo, un diciottenne ha sparato e ucciso dieci persone in un supermercato che era da sempre il centro d'incontro della comunità afroamericana, nella quale lo sconcertante avvenimento ha generato enorme rabbia e amarezza.

**In seguito all'attacco** il senatore democratico del Connecticut Chris Murphy, attraverso un discorso che ha fatto il giro del web, ha pregato i suoi colleghi di intervenire in merito a questa crisi sempre più dilagante, dando corso all'approvazione di una legge che risolva questo preoccupante problema che soffoca il Paese. L'anno scorso, infatti, la Camera ha approvato due proposte di legge affinché i controlli intorno all'utilizzo delle armi da fuoco aumentassero, ma sono entrambe rimaste in sospeso in Senato. Proprio in Texas, d'altro canto, è invece possibile, per chi ha più di 21 anni, di acquistare armi e portarle con sé, poiché è in vigore una legge che annulla la necessità di avere un porto d'armi.



Renato Barone - Maggio 2022

**È giunto anche il commento** alla carneficina da parte del Presidente degli Stati Uniti Joe Biden, che ha affermato: «L'idea che un diciottenne possa entrare in un negozio e acquistare un fucile è sbagliata. È il momento di trasformare il dolore in azione. Possiamo fare di più e dobbiamo fare di più. Quando affronteremo la lobby delle armi?».

Giovanna Vitale

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

grande del pianeta (cito Wikipedia), «Il Pacific trash vortex, noto anche come great Pacific garbage patch, in italiano grande chiazza di immondizia del Pacifico, o isola di rifiuti plastici, o semplicemente isola di plastica, è un enorme accumulo di rifiuti galleggianti, composto principalmente da materiali plastici, situato nell'Oceano Pacifico, approssimativamente fra il 135° e il 155° meridiano Ovest e fra il 35° e il 42° parallelo Nord [...] La sua estensione non è nota con precisione: le stime vanno da 700.000 km<sup>2</sup> fino a più di 10 milioni di km<sup>2</sup> (cioè da un'area più grande della Penisola iberica a un'area più estesa della superficie degli Stati Uniti)». Scusate se è poco.

Giovanni Manna

**TTICA  
OLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**

**Optometria  
Contattologia**

New

**Sistema digitale  
per la lavorazione  
degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**

**3899262607**

[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)

[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)

## BREVI

**Venerdì 20 maggio.** Studentesse, studenti e docenti del Liceo Artistico "San Leucio" partecipano alla giornata di riprese, di interviste e di focus del progetto "Le Scuole" del Miur, pensato per dare voce a storie di didattica e di comunità realizzate nelle istituzioni scolastiche italiane.

**Sabato 21 maggio.** L'ASL comunica che il Centro Vaccinale Caserma Brigata Garibaldi e relativo Drive-in chiuderanno martedì 31 maggio. Fino a quel giorno sarà possibile presentarsi senza prenotazione dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 15.00 (il mercoledì, secondo lo stesso orario, per le vaccinazioni pediatriche).

**Domenica 22 maggio.** Sabato 28 e domenica 29 maggio, al Polo Fieristico A1Expò di Caserta Sud, andrà in scena per la prima volta l'edizione primaverile del vintage dei motori, nell'ambito della manifestazione Mostra Scambio Caserta (per la quale resteranno immutate le date autunnali del 19 e del 20 novembre).

**Lunedì 23 maggio.** Il Liceo "A. Manzoni" di Caserta inaugurerà sabato 28 maggio, alle ore 20.00, il nuovo palinsesto per Radio Manzoni, interamente in lingua ucraina e programmato e gestito da studenti ucraini.

**Martedì 24 maggio.** Venerdì 27 maggio, alle ore 20.30, all'Oratorio San Vitaliano, in Piazza Sant'Anna, 7, Amnesty International di Caserta invita la cittadinanza all'incontro pubblico "Pena di Morte: 10 motivi per abolirla ovunque", in occasione della pubblicazione del nuovo *Rapporto su condanne a morte ed esecuzioni* di Amnesty International.

**Mercoledì 25 maggio.** Si avviano a conclusione i lavori al terminal bus davanti alla stazione ferroviaria di Caserta, interventi che hanno riguardato il rifacimento degli stalli sia da un punto di vista strutturale che per quanto concerne la ristrutturazione della segnaletica orizzontale con vernice ad alta visibilità.

**Giovedì 26 maggio.** Sarà inaugurata domenica 29 maggio, alle ore 12.00, nell'isola spartitraffico dello svincolo di accesso a San Leucio, sul viale degli Antichi Platani, la scultura in bronzo dedicata a Re Ferdinando IV di Borbone, realizzato con tutti i simboli iconici che raccontano l'antica Colonia Serica, dal manto di seta al Codice delle Leggi Leuciane.

Valentina Basile

## L'uomo della provvidenza...

... ma, trattandosi di Ferdinando, forse sarebbe stato più giusto dire "l'uomo della provvidenza". Sì, perché il nostro amico è certamente un *tuttologo*, ma non nel senso di essere come quei *personaggi* oggi tanto di moda, e sempre presenti nei vari programmi radio e tv: no, lui è molto di più! Dice di conoscere e sapere tutto e non ha remore a dirlo ai suoi interlocutori. Provate, per esempio, a chiedergli notizie sulla gassosa, sui coperchietti di qualsiasi ruota, oppure sulle caratteristiche della cipolla rossa di Tropea, lui vi spiegherà tutto nei minimi particolari. È strabiliante. Sorprende l'uditorio, facendo restare tutti a bocca aperta. Anche perché le sue spiegazioni, oltre a essere "alte", fanno sempre riferimenti precisi alla qualità, giacché lui le cose semplici o mediocri non le prende proprio in considerazione. E ciò sia che si parli di cipolle, di abbigliamento o dei coperchietti delle ruote. In particolare è ferratissimo nel campo dei prodotti alimentari: non solo per ognuno conosce varie marche di produttori, ciò che più sorprende è la sua vastissima conoscenza dei prezzi di ognuno di essi e di dove si possono acquistare ottenendo il prezzo migliore. Infatti, nel gruppo di amici che abitualmente frequenta, nel periodo natalizio e in quello pasquale viene ritenuta fondamentale la sua preparazione in materia di prezzi di panettoni e colombe. Fra le ultime rivelazioni, tanto per dire, quella che un'attività di Via Battisti ha prezzi e qualità di gran lunga migliori rispetto ad altre, e quella sul negozio di abbigliamento che ha prodotti ottimi a prezzi concorrenziali; quasi quotidiano, invece, è l'aggiornamento su quale sia il distributore dove si spende un centesimo di meno al litro. E manco a dire che lo faccia per interesse personale: anche se non è un bevitore, ha un'ampia conoscenza dei liquori, dei quali prontamente può illustrare prezzi e qualità.



**Però, se è vero** che in certi campi ha una conoscenza stupefacente, l'altra faccia della medaglia è che, col suo ergersi a "maestro massimo", diventa puntiglioso e riesce a battibeccare su tutto, anche sul caffè. Tanto che, potrà sembrare strano, ma è stato l'artefice dell'allontanamento di un giovane barista da un locale perché, a suo dire, il caffè non era buono. E poi ha da ridire su tutto, anche sui due negozi di alimentari nella strada che abitualmente frequenta, che, secondo lui, non solo non hanno prodotti di qualità, ma hanno anche prezzi alti. Il punto è che in quei due negozi lui non solo non ha mai comprato nulla, e forse addirittura non è mai entrato. Diciamo che procede a "impressione".

**Alcuni dicono che sia anche** un "braccino corto", però la verità è che è "accorto" (qualche volta anche troppo) ma proprio la generosità è una sua grande caratteristica. Possiede una gran quantità di cravatte che regala a chicchessia: ne è stato beneficiato, oltre all'amico Peppe, anche un venditore ambulante (abusivo) di prodotti vari. E sono cravatte di pregio, peraltro mai usate (sicché l'ambulante, naturalmente, ha venduto le sue, e Ferdinando le ha poi viste indossate da suoi conoscenti). L'altro giorno, per smentire le malignità, ha fatto due proposte che hanno lasciato tutti sbalorditi. La prima rivolta agli amici del caffè mattutino, che ha invitato, prima dell'estate, a una cena-pizza; l'altra esclusivamente a Peppe, che è stato invitato, insieme alla consorte, a trascorrere una settimana nella sua tenuta in riva all'Adriatico. A questa proposta Peppe, benché proveniente da Roccamonfina e quindi ben ossigenato, ha avuto un momento di sbandamento. Non solo, ma si è anche commosso e, fino a ieri, aveva ancora gli occhi lucidi. Come sia, non resta che aspettare la fine dell'estate e sapremo se Peppe e Ferdinando si sono tuffati insieme nella limpida acqua di Roseto degli Abruzzi.

**E le sorprese di Ferdinando** non finiscono mai. Soprattutto quando va dal barbiere (e ci va due volte alla settimana). Infatti, per quanto riguarda la barba si accontenta della semplice rasatura, ma per farsi tagliare i capelli ha un suo metodo, un vero e proprio rito: ognuno di essi ha una numerazione progressiva e quindi, quando va dal barbiere, dà disposizioni di tagliare, ad esempio, dal n. 1 al n. 20, oppure dal n. 50 al n.70. →

UNA STORIA INFINITA

# Il biodigestore

«Come pastore della Chiesa di Caserta sento il dovere di intervenire sul dibattito in corso nella nostra comunità sul tema del biodigestore». È l'incipit della lunga accorata lettera che il vescovo della nostra diocesi Pietro Lagnese ha scritto, rivolgendo un appello alle istituzioni e alle parti sociali affinché dialoghino in modo sincero e costruttivo, utilizzando come metodo risolutivo la Dottrina Sociale della Chiesa, al fine di trovare una soluzione comune alla costruzione di un impianto, quello del biodigestore, assolutamente indispensabile per il nostro territorio. Un dibattito che sta dividendo la comunità casertana. Ed ecco che ancora una volta si è levata opportuna e severa la voce di mons. Lagnese, il quale, dopo i suoi interventi sul Macrìco, è sceso ancora in campo per la sua gente. Parole forti in questo suo appello perché si evitino errori e soprusi. Non meno agguerrite le associazioni, a partire da quelle ambientaliste, Wwf, Lipu, Italia Nostra e molte altre, le quali la settimana scorsa sono scese in piazza e hanno manifestato a gran voce la loro solidarietà.

**Il biodigestore**, secondo quanto deciso dal Comune, dovrebbe sorgere nell'area industriale di Ponteselice, a poche centinaia di metri in linea d'aria dalla Reggia vanvitelliana, patrimonio dell'Unesco, e dalla stazione ferroviaria. Un vero stravolgimento. Uno schiaffo alla Città. Per il recentemente riconfermato Sindaco di Caserta, Carlo Marino, l'impianto "s'ha da fare", ma contemporaneamente si dichiara disponibile a cambiarne la localizzazione proprio per venire incontro alle proteste di associazioni e cittadini. Ma la *vexata quaestio* non finisce qui. Pochi giorni fa, infatti, la Regione ha spiegato, tramite il vicepresidente Fulvio Bonavitacola, le sue motivazioni per l'impianto da farsi: l'impianto va fatto a Ponteselice e non altrove, pena la perdita del finanziamento!

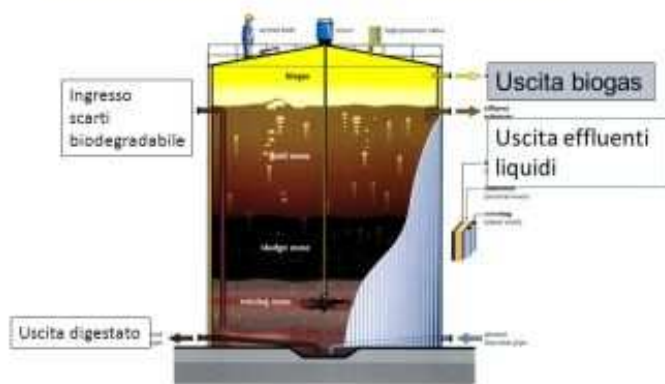
**Insomma, una matassa** davvero difficile da sbrogliare, e il vescovo Pietro ancora una volta è sceso provvidenzialmente in campo per far sentire la sua voce sullo spinoso tema, spiegando come sia importante realizzare gli impianti «per far fronte alla difficile gestione urbana e regionale di un'emergenza non più procrastinabile e per evitare infiltrazioni criminali». In definitiva, sembra di intravedere

È anche un sistema per non evidenziare molto la "chierica", ed ecco perché, per ottenere un servizio certosino, si reca al negozio due volte la settimana. Ma lui ama la qualità!

**Anche ieri**, come spesso succede, a parlare del più e del meno si è fatta quasi ora di pranzo e, poiché ognuno sa, in linea di massima, cosa troverà a pranzo, abbiamo scoperto, guarda la combinazione, che tutti avremmo trovato spaghetti o linguine. Anche Ferdinando, che è il primo ad andare via perché, proclama, prima del ritorno a casa passerà un momento al mercato: vuole chiedere il costo dei *chiapparielli*! Benedetto Ferdinando.

Gino Civile

SCHEMA BIODIGESTORE



dietro a tanto sconquasso quella che una volta era la camorra... Nel suo intervento il Vescovo è partito dagli insegnamenti di papa Francesco nell'enciclica sull'ambiente *Laudato si'* e ha aggiunto: «La Chiesa non pretende di difendere le questioni scientifiche né di sostituirsi alla politica, ma invita a un dibattito onesto e trasparente, affinché le ideologie non ledano il bene comune. Non dimentichiamo che la nostra terra, tristemente nota come Terra dei Fuochi, è stata già troppo spesso maltrattata e inquinata, trasformata in discarica a cielo aperto, nella quale, insieme alle sostanze inquinanti, si è diffusa una forte illegalità». E ha concluso: «Non sono perciò più ammissibili errori. La salute è un bene comune primario. Abbiamo bisogno di scelte lungimiranti e di politiche coraggiose. Abbiamo bisogno di una conversione ecologica che rispetti la nostra Casa comune, la nostra Madre Terra. C'è bisogno di sincerità e di verità e anche di azioni di controllo e di monitoraggio costante».

**E c'è bisogno** - giustamente sostengono le associazioni - «di rispetto per la vita propria e altrui». Oggi più di ieri, mentre imperversa la guerra di Putin. Le associazioni hanno civilmente manifestato il loro dissenso non solo con un incontro nella Villetta Padre Pio, ma anche con un civile *sit in* dinanzi alla sede del Comune, invano chiedendo di essere ricevute da Carlo Marino o da un suo delegato. Ma questa è un'altra storia...

Anna Giordano

**RISTO PUB**

# Civica 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538 

0823.15.46.715

**APERTI A PRANZO** anche da **ASPORTO**

[www.civico86.com](http://www.civico86.com)

## DA CAMPO DI MARTE A CAMPO DI PACE



Nel numero del 4 aprile del *Poliedro* è stato pubblicato un bell'inserto sul Manifesto della Chiesa casertana "Da campo di Marte a campo di Pace". Sua Eccellenza mons. Lagnese aveva comunicato la sua intenzione di far rivivere il Macrigo nell'omelia del *Te Deum* del 31 dicembre 2021.

**Caserta non può non esultare** a tale notizia. La storia dell'ex magazzino delle Forze Armate è nota; fiumi di inchiostro sono stati spesi per proposte sensate e proposte assurde. Allo stato, il grande Parco, da sempre proprietà della Chiesa, appartiene all'Istituto Centrale di Sostentamento Clero e, grazie agli interventi di prima ripulitura dei viali, i cittadini hanno potuto entrarvi e, finalmente, rivedere il loro amato bene o conoscerlo per la prima volta. Qui non ci interessano polemiche e discussioni, vogliamo fare una lettura evangelica della vicenda come, oggi, si profila sotto i nostri occhi. Leggendo il documento pubblicato dalla Chiesa Diocesana vengono in mente tre linee di riflessione: la pace, l'ambiente da vivere, l'opportunità.

**Pace è tante cose;** è riconoscimento reciproco della dignità umana, rispetto interpersonale e delle regole di convivenza civile, accettazione dell'alterità come dono; è «*deporre l'io dalla sua sovranità*» (don Tonino Bello in *Politica arte nobile e difficile*). Ma, a guardar bene le umane vicende, Pace non è una tregua, una pausa, uno stare con le mani in mano, bensì un evento dinamico che si costruisce continuamente, si

rinnova continuamente attraverso le nostre azioni e il nostro modo di considerare gli altri e le cose. La Pace non è silenzio delle armi, ma disarmo di tutto ciò che lede la dignità della persona, che la isola, la discrimina, la umilia, l'offende... abbandono di tutto ciò che viola i suoi diritti naturali. La Pace non è demandata ai ragionamenti tra politici, bensì è opera di ciascuno di noi e alla capacità di amare gli altri con gesti di solidarietà concreta, e non a parole. La Pace è azione di prossimità continua e convinta, a tutti i livelli e in ogni direzione, tesa al bene comune. E il bene comune non è una cosa aleatoria, bensì è cosa concreta che riguarda la vita quotidiana di tutti. È bene comune la salute, ma lo sono anche l'istruzione e la libertà di pensiero, la democrazia, lo sviluppo sociale; sono beni comuni l'acqua e il suo essere pubblica e sana, il suolo e il suo equilibrio idrogeologico, l'aria e la sua salubrità, il cibo che ci nutre e non deve essere gonfio di chimica aggiunta.

**L'ex Macrigo**, con la sua superficie di 326.106 mq, di cui 85.705 edificati e 240.401 a verde, è bene comune. Dunque, saggiamente, la Chiesa lo riattiva e se ne prende cura. Il Macrigo è n ambiente da vivere. è per tutti; infatti, l'ex Macrigo è un parco ricco e ampio, una *Urban forest*, come si dice oggi, e come tale svolge un ruolo ecologico importantissimo; non solo per quanto riguarda l'apporto di ossigeno, indispensabile a una città sempre più conge-



stionata, e non solo perché tutti gli studi riconoscono al verde una proprietà terapeutica sull'equilibrio psichico, ma, soprattutto, perché una foresta è in immagine di Dio in città, un'eco della Sua bellezza e del Suo Vangelo. Allora la Chiesa vuole guardare a questo Parco con la logica della Teologia Urbana e farne luogo della comunità, dove questa trovi occasioni per incontrare l'altro e sperimentare la fraternità, un clima di benessere e di uguaglianza; un luogo di relazione, dove si rompa il muro dell'isolamento che caratterizza tanti rapporti attuali. Non è utopia. Rispettare volumetrie e spazio verde è possibile. Offrire ai cittadini e alle famiglie servizi che non trovano altrove, o, se li trovano, non sono alla portata delle loro possibilità economiche, costituisce una grande opportunità. Dice papa Benedetto nell'Enciclica *Caritas in veritate* «*l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare*».

**Infatti, lo spirito di carità**, che pure è presente nel Manifesto, conferisce consapevolezza dei problemi e implica profonda coscienza del ruolo che si è chiamati a svolgere; ispira soluzioni creative, fa trascurare il proprio interesse. Lo spirito di carità porta nella direzione di coniugare la fruizione della bellezza con la creazione di posti di lavoro in una logica culturale e di servizio che supera le strettoie del paradigma tecnocratico per cui l'essere umano è solo un anello in una catena di montaggio, e, di contro, va nella direzione dell'idea di uomo come protagonista del processo produttivo. La cultura etica porta a compiere scelte di sostenibilità tali che, in ogni fase del processo di rigenerazione urbana dell'area, dall'individuazione degli strumenti finanziari necessari alla definizione del progetto d'intervento fino alla scelta dei materiali, sia possibile vedere «*il senso umano dell'ecologia*» (cgr. LS 16). Aspettiamo con ansia gli sviluppi della vicenda.



# È un uccello! È un aereo!

*Un fanatico è qualcuno che raddoppia i suoi sforzi dopo aver perduto di vista il proprio obiettivo.*

George Santayana

**In apertura, due brevi e doverose osservazioni.** Il titolo del presente saggio riprende integralmente quello di un racconto di Norman Spinrad (*It's a bird! It's a plane!*) pubblicato per la prima volta nel 1967. Benché la sua produzione abbia trovato da decenni ampia diffusione nel nostro Paese, a mia conoscenza l'unica traduzione italiana del racconto in questione rimane quella pubblicata sul n. 28/29 della rivista *Robot* (luglio/agosto 1978). Con uno stile caustico, rutilante e gustoso che non risparmia niente e nessuno, a cominciare da alcuni miti della cultura statunitense del periodo (Andy Wharol e la "Pop Art", tanto per dirne una) e, più in generale, del cosiddetto "american way of life", lo scrittore statunitense propone al lettore l'allucinante vicenda del dottor Felix Funck, uno psichiatra impegnato con determinazione a combattere una dilagante psicosi di massa proprio in nome dell'*American Way of Life*. Fino a ritrovarsi, smarrito, a un bivio di sveviana memoria che costituisce, nei fatti, la madre di tutti i paradossi: «*Se gli svitati erano sani, e i sani erano svitati, e gli svitati erano la maggioranza, allora la verità doveva essere...*».

**In secondo luogo,** vorrei rassicurare il lettore. Benché, a tratti, rasentino l'inverosimile, le vicende narrate sono tutte rigorosamente vere, a piena conferma dell'affermazione di Mark Twain: «*La verità è più strana della finzione [...] perché la finzione deve attenersi a una serie di possibilità mentre la verità no*». Tuttavia, nella successivamente sottolineata frammentarietà documentaria, non possono esserlo a tutto tondo, in forma cioè assoluta, ma soltanto nella misura determinata da tutti quei necessari aggiustamenti e dalle indispensabili integrazioni logico-espressive che ogni seria forma di pur breve narrazione e argomentazione scientifica deve inevitabilmente comportare.

\*\*\*

Nell'estate del 1919, tutti i reduci australiani dell'Anzac (Australian and New Zealand Army Corps) che avevano partecipato al primo conflitto mondiale erano ormai ritornati dall'Europa. Soprannominati *diggers* (scavatori, per il fatto di essere quasi sempre adibiti ai lavori di scavo delle trincee), avevano fatto la loro comparsa il 25 aprile 1915 sulle spiagge ottomane della penisola di Gallipoli, nei Dardanelli, in una delle più inutili e sanguinose campagne dell'intero conflitto. I complessivi otto mesi di sterili combattimenti avrebbero prodotto un numero spaventoso di vittime e feriti: 500 mila in totale, tra le truppe ottomane e quelle dell'Intesa, senza con ciò minimamente scalfire il precedente quadro geopolitico. Il contingente australiano avrebbe lasciato su quelle spiagge circa 10



mila vittime, per lo più giovani reclute, e la dolorosa circostanza si sarebbe trasformata – anche per l'altro membro dell'Anzac, la Nuova Zelanda – in una tappa fondamentale del lungo processo di affrancamento dal passato di marginale colonia inglese. Non a caso, proprio il 25 aprile sarebbe diventato, a partire dal 1919, l'*Anzac Day*, una commemorazione in memoria dei militari dell'Anzac caduti in tutte le guerre.

**Ma il ritorno in patria** e a una vita ordinaria per circa 300 mila reduci australiani, dopo gli orrori dei campi di battaglia e i circa



70 mila morti complessivi, non si sarebbe rivelata affatto semplice, sia sul piano psicologico che su quello pratico, condizione comune a tutti i paesi ex-belligeranti dell'epoca. Per la maggior parte degli ex-militari, le già scarse possibilità di reinserimento furono accentuate dalla grave crisi economica, e le proteste cominciarono a montare un po' dovunque. Per andare incontro a una parte delle richieste, il governo decise di acquistare, per poi offrir loro a titolo gratuito, migliaia di lotti di terreno ubicati nell'area occidentale del Paese, segnatamente nella provincia di Perth, dove il territorio incolto e spopolato (ricco però di acqua da canalizzare e particolarmente adatto alla coltivazione dei cereali) di certo non mancava. Fu anche assicurato un contributo in denaro per affrontare le prime spese di organizzazione e di bonifica che tuttavia, di fronte alle difficoltà in cui versavano le casse dello Stato, venne giocoforza dilazionato negli anni. Accettarono la proposta circa 6 mila reduci i quali, dopo tre duri e sanguinosi anni di guerra, si accinsero ad affrontare un'altra ardua esperienza, quella di agricoltori nella Western Australia.

**Grazie alle capillari attività** di bonifica effettuate attraverso un massacrante lavoro di braccia, le cose all'inizio parvero andare per il meglio. I primi raccolti si rivelarono incoraggianti, se non abbondanti, e poterono essere commercializzati a un prezzo soddisfacente, rafforzando nei reduci la prospettiva di un futuro tranquillo. Tuttavia, la seconda metà del decennio riservava sorprese assai amare. La crisi economica mondiale, facendo gradualmente abbassare le quotazioni dei cereali, avrebbe infatti contribuito a ridurre sensibilmente i già limitati margini di profitto. Eppure, gli agricoltori mostrarono una gran forza di volontà, frutto di anni di sacrifici, decidendo di resistere nella speranza che potesse trattarsi solo di una difficoltà temporanea. Purtroppo, le loro ulteriori aspettative si sarebbero rivelate vane.

La crisi economica mondiale, facendo gradualmente abbassare le quotazioni dei cereali, avrebbe infatti contribuito a ridurre sensibilmente i già limitati margini di profitto. Eppure, gli agricoltori mostrarono una gran forza di volontà, frutto di anni di sacrifici, decidendo di resistere nella speranza che potesse trattarsi solo di una difficoltà temporanea. Purtroppo, le loro ulteriori aspettative si sarebbero rivelate vane.

(1. Continua)

## Prudenza con l'alcol

A Leopoldo e Saverio piaceva scorrazzare nella parte del bosco che, degradando dolcemente dalla collina, lambiva il paese. Data la giovanissima età, era ancora lontano il tempo della prudenza e spesso si trovavano in situazioni di pericolo, da cui riuscivano sempre a uscire illesi per buona sorte. Adocchiata una drogheria fornita di ogni bendidio, avevano deciso di farle visita. E l'occasione si presentò una notte con la Luna coperta dalle nuvole e quindi con poca luce nelle strade. Le condizioni erano ideali per loro due, agili, con buona vista notturna e udito sensibile e sviluppato.

**Rapidi come fulmini** uscirono dal bosco ed entrarono nel negozio da una piccola finestra posta in alto, che veniva lasciata socchiusa per aerare il locale. Saverio, il meno imprudente dei due, disse sottovoce «*Leo, mi raccomando, prendiamo soltanto qualcosa, badiamo di non far rumore e andiamo via subito*». «*Va bene Sav, stai tranquillo*», rispose Leopoldo, «*soltanto qualcosa da mangiare nel bosco e starò attentissimo*». Ma si sa, i buoni propositi sono fugaci

in gioventù, specialmente nei caratteri più curiosi e intraprendenti e Leopoldo era molto curioso e insolitamente molto intraprendente.

**Cosiché, una volta dentro**, Saverio prese qualche carota e, uscito in fretta dal locale, corse a rintanarsi nel bosco. Leopoldo, invece, cominciò a girovagare attratto dalle tante cose a lui sconosciute. Attratto da un grande barattolo di vetro pieno di oggetti colorati e zuccherini in bella vista, non resistette e provò a rovesciare il barattolo per assaggiarne qualcuno. Ma l'oggetto era troppo pesante e ingombrante per lui e così, nel trascinarlo, urtò una damigiana che si inclinò e, poggiando l'imboccatura sul pavimento, fece saltare il tappo e versare un po' del contenuto sul pavimento e, soprattutto, sparse un gradevolissimo profumo nell'aria. Leopoldo fu subito attratto dall'odore di quel liquido e timorosamente raccolse con la lingua una goccia che stava cadendo dall'imboccatura del recipiente. Il liquido era uno squisito vino passito e Leopoldo non resistette alla tentazione di assaggiarne ancora e si ubriacò. Prima di sentirsi male ebbe il tempo di arrampicarsi sulla pila di scatole sotto la finestra e balzare in strada. Fece pochi metri barcollando e poi svenne. Saverio intanto era giunto nel loro nascondiglio e, nascosto il bottino, solo allora si rese conto dell'assenza dell'altro e furtivamente si avvicinò al limitare del bosco per cercarlo.

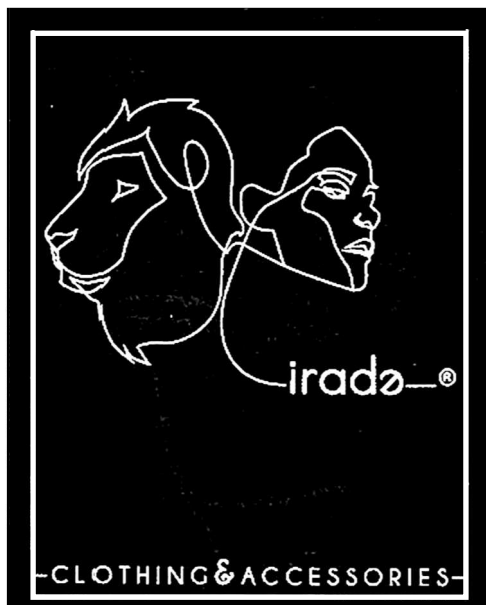
**Intanto cominciava ad albeggiare** e di Leopoldo nessuna traccia. Così, pur non essendo un cuor di leone, si avviò lungo la strada verso il negozio e scorse il compagno disteso sul marciapiede. Corse verso di lui e dall'odore che emanava si rese conto che aveva ingerito dell'alcol. Saverio, infatti, aveva sentito un giorno lo stesso odore su un giovanissimo «*due zampe*» del paese e, nascosto nella vegetazione, aveva ascoltato altri parlare degli effetti pericolosi dell'alcol mentre lo soccorrevano. Il sole ormai era



alto nel cielo, restare allo scoperto diventava sempre più pericoloso e quindi, chiamati altri compagni, trascinò Leopoldo nel bosco fino alla loro tana.

**Chiamarono l'Anziano** che soccorse per quel che poteva Leopoldo e, rivolto agli altri accorsi a curiosare, disse «*ora dobbiamo aspettare e sperare che non abbia ingerito troppo alcol e che il suo fegato non sia stato compromesso*». Chiamati a raccolta tutti gli abitanti di quella tana, aggiunse «*che questo episodio serva di lezione a tutti. L'alcol uccide i due zampe che vivono fuori dal bosco, in particolare i giovanissimi, figuriamoci i danni che può provocare a noi conigli*». Infine, raggiunta con un balzo la «*pietra delle prediche*», concluse con voce grave «*ascoltate attentamente, l'alcol è subdolo, il profumo e il sapore sono stati studiati per attrarre e spesso se ne diventa dipendenti e non si riesce più a farne a meno fino a morire. Non bisogna rinunciare a qualche piacere, la vita deve avere anche momenti allegri, ma bisogna imparare a distinguere tra piacere e piacere e di nessuno si deve diventare schiavi*».

Nicola Melone



[www.iradestore.it](http://www.iradestore.it)

irado®  
online web store

Abbigliamento  
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

[iradestore@gmail.com](mailto:iradestore@gmail.com)

spedizione in 24/48 ore

sara

assicurazioni

Agenzia di Casagiove  
Gesualdo Antonio

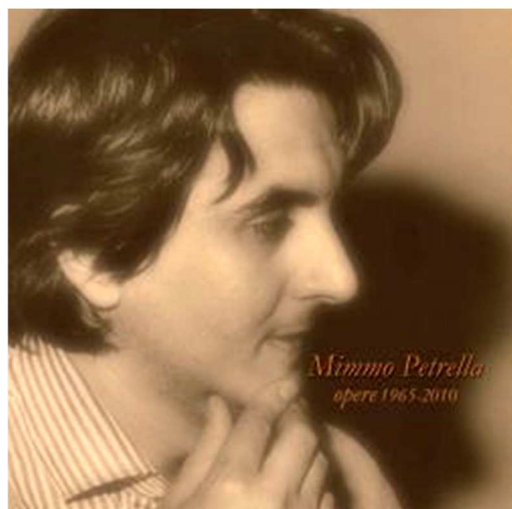
Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

**0823 279711**

[ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)

Quei fatidici anni Ottanta

# Mimmo Petrella e la “Casa del vento”



Mimmo Petrella  
opere 1965-2010

Il registro identitario dell'arte di Mimmo Petrella, artista di origini acerrane, ma da decenni trapiantato nel casertano, risiede in quella sua vena vigilata tra tensione segnica ed espressionistico uso del colore, coltivato soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. Un colore in genere pastoso, carico di energia, che si inquadra senza dubbio tra le testimonianze più interessanti della pittura meridionale. A cui l'artista conformava intrinsecamente il segno, che pure aveva una sua autonoma cifra, talvolta persino simbolica, inseguendo figure emblematiche, come la recente sagoma taurina, ma che in effetti viveva in una sintesi quasi vitale col colore, recuperando l'espressività della pittura informale.

Se gli anni Ottanta d'altra parte si inaugurarono per Petrella con una produzione singolare, che in fondo si riallacciava agli esordi figurativi e surreali, ma che li superava con un linguaggio più onirico, fatto di transiti silenziosi di forme antropomorfe nell'atto di valicare entro spazi metafisici cornici, mensole, cerchi, con un senso di misteriosa, eppure prensile soavità intimistica, la sua successiva pittura si liberò con una pronuncia più sensitiva, più espressionisticamente dichiarata, nervosa, gestuale, in cui il colore brillava di luce interna, negli spessori di tonalità accese, quasi aggressive, di carmini e bruni, sovente in stridente contrapposizione, talora su fondi di colore freddo e stirato. Fu una stagione intensa in cui l'artista testimoniava ancora una sua spinta visionaria, ma all'interno di un registro più astratto e, almeno in apparenza, impulsivo.

Ad essa fece seguito viceversa una produzione più meditata, in cui l'artista conservava lo stesso registro del colore, recuperandolo però all'interno di strutture formali che rispondevano maggiormente a un progetto, a un'idea, concepita anche in forma performativa. Sono le “bifore” degli inizi degli anni Novanta e le “Ali di poeta” degli anni immediatamente successivi. Le prime sono vere e proprie sagome lignee più e meno cuspidate a due portelli richiudibili anteriormente e dipinte da ogni lato. La sequenza degli spartiti, tra interno ed esterno, a struttura aperta e chiusa, o semiaperta o semichiusa, è davvero originale e suggestiva. Capitolo altrettanto felice fu quella delle “Ali di Poeta”. L'artista creava la sagoma in legno compensato di un'ala di volatile e ne faceva una sorta di base simbolica, di supporto, che dipingeva da entrambi i lati con un segno informale e differente. Si trattò di un momento di forte intensità creativa. Petrella sperimentò a partire dalla forma base una serie di strutture composite e modulari che recuperavano anche il senso di una molteplicità di interventi paralleli e concorrenti in un unico progetto visivo. Fu altresì il periodo dell'aprirsi dell'artista a interventi nello spazio e nell'ambiente.

E qui non si può non citare l'operazione più suggestiva del pittore, quel suo allestimento in una casetta di lamiera sita in un giardino di proprietà, nell'acerrano, con una moltitudine di ali pendenti dal soffitto disposte a gruppi, a grappoli, a fasci. La casa era battuta dal vento e le strutture policrome si agitavano in un caleidoscopio affascinante di colori. *Casa del vento* si chiamava infatti l'installazione. Che con una cifra diversa fu replicata nel 1984 a Francolise in un luogo aperto tra le pareti del castello e i campi in declivio verso il tracciato antico dell'Appia. Su di una struttura mobile in alluminio, una sorta di ponte sospeso, le ali di poeta volteggiavano nello spazio contro un cielo terso e mattinale. Testimoniavano la bellezza di un segno che da esteriore si faceva interiore, assumeva i sogni e i segni della vita di un autentico artista.

(3-Continua)



## «Le parole sono importanti»

### PAZIENZA

*I più forti di tutti i guerrieri sono il tempo e la pazienza.*

Lev Nikolàevič Tolstòj, *Guerra e pace*

Questo sostantivo femminile deriva dal latino volgare *pacienza* / *patientia*, da *patiens*, paziente. Nella lingua greca la parola *υπομονή*, composta da *υπο* (sotto) e *μονή* (meno), evidenzia la remissività. Invece, la *patientia animi* indica la fermezza morale o la tenacia nel resistere a fardelli opprimenti. «*Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?*», «*Fino a quando, o Catilina, abuserai della nostra magnanimità?*». Queste parole enfatiche contenute nella famosa invettiva *Oratio in Catilinam prima*, con la quale Marco Tullio Cicerone denuncia l'8 novembre 63 a.C. lo scellerato senatore militare Lucio Sergio Catilina di avere inviato sicari nella sua casa, segnalano che Cicerone è giunto al limite della pazienza, intesa come indulgenza. Probabilmente è umano pensare che «*Ogni limite ha una pazienza*» (dal film *Totò contro i quattro*). Nel settore giuridico la servitù di passaggio è un diritto reale di godimento che consente al titolare di un fondo di passare sul fondo altrui. Pazienza di servitù, quindi è la negazione di un transito di servitù, mediante la quale viene limitato l'esercizio di un diritto. La *ratio legis* della servitù è il principio della cooperazione fondiaria.

La pazienza è stata rappresentata dalla metà del 1500 fino agli inizi del secolo XVII come una donna sottoposta al gioco della passione. Il biblico saggio patriarca Giobbe, che ha subito anche la morte dei suoi figli, è rievocato dal filosofo danese Søren Kierke-

gaard nell'opera su un amore sciagurato (euforico solo nel ricordo) intitolata *Gjentagelsen* (*La ripetizione*), intesa come reminiscenza. Influenzato dalla cultura greca per la quale ogni esperienza esistenziale è stata già vissuta, altrimenti emergerebbe solamente il rumore del caos, l'autore evidenzia che quando Giobbe ha ritenuto impossibile ogni ripetizione, Dio gli ha restituito tutto due volte. La ripetizione avanza nel futuro, senza indietreggiare. «*Egli (Giobbe) appunto è così umano in tutto, perché risiede in una zona di confine con la poesia. In nessun luogo al mondo la passione del dolore ha trovato un'espressione simile.*»

Il dipinto *Allegoria della Pazienza* è stato commissionato nel 1551 all'architetto-pittore, primo storico dell'Evo moderno Giorgio Vasari (Arezzo, 1511 - Firenze, 1574) dal vescovo di Arezzo Bernardetto Minerbetti, il quale aveva allenato da giovane questa santa virtù mentre era al servizio di uno «*zio avaro, collerico ed ignorante*». Sull'immagine di una donna giunonica vestita a metà scendono tante gocce d'acqua che lentamente sgretolano la roccia alla quale lei è stata incatenata.

Nell'universo animale, l'arte della pazienza è simboleggiata dall'indole curiosa del gatto. La curiosità, dal latino «*cura*», lambisce la pazienza nell'istante nel quale non vengono silenziate le risposte «*celate in un giorno che non sappiamo*», come ha intuito egregiamente il poeta Rainer Maria Rilke nella lirica *Vivere ogni cosa*: «*Bisogna avere pazienza verso le irresolutezze del cuore e cercare di amare le domande stesse*». L'aspetto caratteriale della pazienza, anche quando è insito in un temperamento predisposto alla tolleranza, non nasce sponta-



neamente, ma generalmente discende da una ferrea volontà di autocontrollo, che consente al soggetto di rimandare qualsiasi reazione e sostare momentaneamente con la mente. Essa, contrapponendosi all'ira, presuppone sia la mitezza che la speranza e la misericordia. E raccogliendo la pazienza si impara a resistere, dopo avere esaminato gli eventi, per potere toccare gli obiettivi in un tempo canalizzato. Nel trentesimo anniversario della strage di Capaci, vorrei ricordare che il coraggioso magistrato Giovanni Falcone ha lavorato pazientemente per comprendere «*le menti raffinatissime che tentano di orientare le azioni della mafia*».

Silvana Cefarelli

### “SOCIAL NETWORK” UNA RETE DI INCLUSIONE CONTRO LO SFRUTTAMENTO

### Il Caffè Megafono

“Social Network” è il nome del progetto aggiudicatario dell'Avviso Pubblico bandito lo scorso dicembre 2021 dalla Regione Campania nell'ambito del programma “P.I.U. Su.Pr.Eme. - Percorsi Individualizzati di Uscita dallo sfruttamento” cofinanziato dal PON INCLUSIONE FSE 2014-2020. La rete associativa che ha presentato il progetto è composta da diverse realtà sociali radicate da oltre 20 anni nel territorio campano, in prima linea per la gestione di interventi per l'inclusione di migranti vittime di sfruttamento lavorativo: Centro Sociale Ex Canapificio (ente capofila), Città Irene Onlus, Apeiron Coop. Sociale, Associazione Melagrana, Laudato Si Coop. Sociale, Frontiera Sud Aps.

“Social Network” andrà ad animare i territori di Aversa, Santa Maria Capua Vetere, San Nicola la Strada, Marcanise, San Marcellino, Maddaloni, San Felice a Cancellò e Succivo. Il progetto, prevede, infatti un percorso di medio periodo circa sei mesi dedicato all'emersione dal lavoro nero dei cittadini di paesi terzi, vittime

o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo e al loro inserimento in percorsi di formazione e di conseguente collocazione lavorativa.

Le attività del progetto, tutte interamente gratuite, saranno numerose e trasversali: accompagnamento all'inserimento socio-lavorativo e all'autonomia delle persone migranti, corsi di formazione professionale, servizi di segretariato sociale, sportelli a bassa soglia di informazione, orientamento e consulenza socio-legale, rafforzamento del sistema dei servizi territoriali, mediazione linguistica e interculturale, attività di sensibilizzazione e di mediazione sociale, orientamento all'abitare, concessione di contributi e altre misure di sostegno abitativo, ricerca-azione sulla fenomenologia dello sfruttamento lavorativo e formulazione di “mappe” di reti istituzionali e di risorse formali e informali del territorio. La rete associativa, che sta già erogando alcuni dei servizi previsti dal progetto, va ad arricchirsi grazie al sostegno di numerosi enti che hanno aderito in qualità di “sostenitori”: Associazione ABC, Fondazione Real Sito di Carditello, Logos ODV, Associazione dei Senegalesi di Caserta, Caritas di Caserta e di Capua, Aps

Chicchi  
di Caffè

## Riforme e riformati

Ho lasciato la scuola da tanto tempo, e in quarant'anni di servizio ho visto tanti errori, ma anche alcune opportunità positive nelle riforme e nelle direttive per l'istruzione secondaria. Questa volta però sono letteralmente scandalizzata dal decreto legge n. 36/2022 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale lo scorso 30 aprile, perché vedo che gli insegnanti sono penalizzati dall'intervento diretto del governo sul salario e sulla carriera, cose che nell'attuale ordinamento dovrebbero dipendere invece dalla contrattazione. Mi chiedo poi se la libertà d'insegnamento sia finita in soffitta, come un vecchio arnese che crea un ostacolo alle magnifiche sorti e progressive di questa generazione.

Giustamente i sindacati proclamano lo sciopero del 30 maggio contro questa riforma Bianchi, un provvedimento piovuto dall'alto, senza dibattito con le parti sociali, senza coinvolgimento dei docenti, senza considerazione per l'esperienza di coloro che operano concretamente sul campo; soprattutto senza il principio di uguaglianza dei diritti che ogni azione educativa e formativa dovrebbe far crescere. La formazione imposta ora alla classe docente sembra avere lo scopo principale di preparare a scuola i futuri lavoratori, secondo la legge del mercato. Intanto però si perdono risorse per il taglio del personale scolastico, che diminuirà di diecimila unità in tre anni.

La meritocrazia crea il mostro della discordia, perché accentua la competizione con la conseguenza di una disparità nel trattamento degli insegnanti: c'è l'assurda condizione di una gara a premi, come in un'azienda che mira al prodotto, giudicando tutta l'attività dai risultati quantificabili. Questo avviene già nelle prove Invalsi. Un altro elemento assolutamente negativo è il seguente: si finanzia l'Alta Formazione con i soldi del personale, e solo una modesta percentuale dei docenti formati avrà un beneficio dai corsi. Nel reclutamento dei soldati c'erano le definizioni "riformato" = escluso dal servizio militare, e "rivedibile" = soggetto a recupero, per essere giudicato successivamente idoneo. Qualcuno sospetta che alla fine dei corsi formativi la valutazione produrrà qualcosa di simile per i professori...

Immaginate lo sconcerto di alunni e genitori di fronte a docenti di serie A e di serie B con sentenza di una commissione.

Vanna Corvese

Vivicità, Asd Stella del Sud, Laboratorio Musicale Kalifoo Ground, Fondazione Migrantes, Centro Fernandes, Congregazione Suore Ancelle dell'Immacolata, Fondazione Centro Famiglia Onlus, Uepe Caserta, Cpia Caserta, Comuni di Maddaloni, San Nicola la Strada, San Felice a Cancelli, Dipartimento Studi Politici e Sociali dell'Università di Salerno.

Per ricevere informazioni sulle attività gratuite del progetto è possibile seguire i canali social (Facebook, Instagram, Youtube) del Centro Sociale Ex Canapificio di Caserta, soggetto capofila. Inoltre si può telefonare al call center ai numeri +39 366.1403138 e +39 334.1694639 (lunedì e mercoledì 9.30-13.00 / venerdì 16.00-18.00) o recarsi presso gli sportelli attivi a Caserta, Maddaloni, San Felice a Cancelli, Santa Maria Capua Vetere e Marcanise. Per gli indirizzi e gli orari di funzionamento, come per ogni altra informazione, oltre ai citati canali social è possibile rivolgersi a Federica Crovella, referente stampa e comunicazione "Social Network" (351 556 5636 - contatti@csaexcanapificio.it)

# Liberi

Mary Attento

Con Giovanni Verga, è considerato il padre del Verismo. Stiamo parlando di Luigi Capuana, in occasione della nuova pubblicazione, poche settimane fa, di un saggio del 1884 dello scrittore di Mineo. Edito da Il Palindromo, *Spiritismo?* di Luigi Capuana è curato da Simona Cigliana, che così avverte: «*Spiritismo?* rappresenta una pubblica presa di posizione rispetto alla querelle che da oltre un trentennio divideva psichiatri e filosofi, credenti e scienziati e che aveva indotto quegli stessi ricercatori che si consideravano i campioni del metodo scientifico a confrontarsi con segni dubbi, sfuggenti, asistemati e contraddittori. Nelle sue inquietudini, si riflette il malessere di un'epoca in via di principio materialista eppure assetata di soprannaturale, pronta a ripudiare le certezze della fede ma disponibile a ogni avventura che offrisse la speranza di certificare l'esistenza di un piano metafisico».

La curatrice si è occupata non solo del saggio introduttivo del volume, ma anche degli apparati bio-bibliografici e della traduzione dei testi in francese. Docente universitaria, saggista e critico letterario apprezzato anche all'estero, Simona Cigliana puntualizza «Non molti sanno che Luigi Capuana, uno dei più noti autori del Verismo italiano, fu un appassionato di occultismo: improvvisatosi ipnotizzatore, condusse in prima persona avventurosi esperimenti di magnetismo, partecipò a diverse sedute spiritiche con noti sensitivi dell'epoca e si mise alla prova persino come medium». Con piglio narrativo, spesso anche ironico e polemico, Capuana racconta nel saggio le proprie scoperte nel campo del paranormale e si rivolge agli scrittori suoi contemporanei - coinvolgerà in futuro anche Pirandello - regalandoci pagine memorabili, come quelle in cui sono rievocati Ugo Foscolo e Jacopone da Todi.

Completano il volume - che si avvale della Prefazione di Angelo M. Mangini - alcuni godibili racconti "magnetici" dello stesso Capuana e gli approfondimenti di Simona Cigliana, che inquadrano l'attività di ricerca dello scrittore sullo sfondo dell'ambiente intellettuale di fine Ottocento, mettendo in luce le ricadute che l'interesse per la metapsichica ebbe sulla produzione capuaniana, intradandola verso nuove soluzioni, narrative e teoriche, ancora oggi poco indagate. Il 31 maggio alle 18.30 si terrà la prima presentazione del libro. L'incontro è organizzato dalla Fuis, Federazione Unitaria Italiana Scrittori, e avrà luogo al Teatro Fuis di Roma (Lungotevere de' Mellini 33/A). Introdurrà il presidente della Fuis Natale Antonio Rossi, interverranno Simona Cigliana, Fabio Troncarelli e l'editore Nicola Leo. Modererà l'incontro Salvatore Rondello e la scrittrice Tiziana Colusso leggerà alcune pagine tratte dai racconti di Capuana inclusi nel libro.



LUIGI CAPUANA, *Spiritismo?*  
a cura di SIMONA CIGLIANA,  
Il Palindromo, pp. 356, € 23

## La ricerca dell'identità

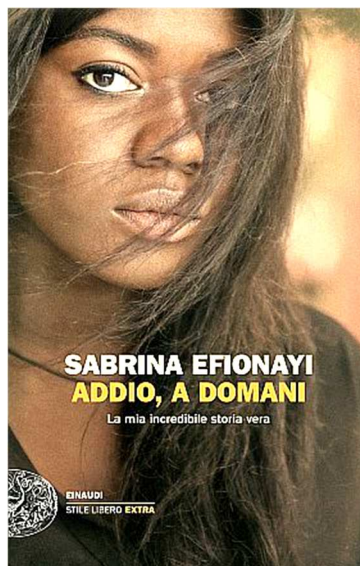
In America, si è aggiudicato il National Book Award. In Italia, è stato tradotto per NN editore da Valentina Daniele. Uscito il 12 maggio, si è subito attirato i riflettori addosso perché... che razza di libro è? Beh sì, un metatitolo, potremmo definire così il romanzo di Jason Mott, tradotto dall'*american english Hell of a book*.

**Che razza di libro** - sì, se non lo avevate ancora individuato è proprio questo il titolo del romanzo - potrebbe dirsi un altro dei tanti scritti che prendono in esame la questione della "razza" in America. E in effetti lo è, ma tratta l'argomento con uno stile così singolare da non poter far a meno di scorrerne le pagine, una dopo l'altra. Il lettore viene catapultato nella vita di un anonimo scrittore, in tour per la presentazione del suo romanzo, che durante una delle tappe fa la conoscenza di un ragazzino afroamericano che lo seguirà per il resto del percorso. La realtà si mescola alla fantasia, o forse al surrealismo: il ragazzino, anch'egli senza nome, dice di aver imparato dai genitori a rendersi invisibile e lo scrittore, affetto da un disturbo mentale che gli impedisce di distinguere realtà e sogni, finisce col credere che quella piccola ombra che lo segue costantemente non sia che una proiezione onirica.

Jason Mott utilizza questo espediente narrativo per scavare

nell'animo umano, fare i conti con i fantasmi del passato e contestualmente portare a galla il perdurare dei problemi razziali in America, ben lungi dall'essersi dissolti. Lo scrittore e il ragazzino non sono altro che due facce della stessa medaglia. Se il ragazzino pensa che rendersi invisibili agli occhi della società lo protegga dal razzismo imperante, verrà suo malgrado smentito dall'incontro con lo scrittore, l'adulto che è rimasto invisibile troppo a lungo prima di far sentire la sua voce, prima di prendersi il suo posto nel mondo.

Dall'America passiamo a una storia tutta italiana. O meglio campana. Edito da Einaudi, *Addio, a domani* è la storia vera di Sabrina Efonayi, ragazza di Castelvoturno afrodiscendente. Un libro che è molto di più che una semplice biografia. È lo svisce-



ramento di un'identità complessa, multietnica, multifamiliare.

**Sabrina è figlia biologica** di un'immigrata nigeriana, costretta per sopravvivere in Italia a vendere il proprio corpo, che, per amore, sceglie di salvare la figlia, affidandola alle cure di Antonietta, giovane donna napoletana. Il percorso di Sabrina, ormai donna, è un viaggio di scoperta, alla ricerca di un'identità che lei non ha mai sentito propria: basta l'incarnato della pelle a renderla simile a tanti altri bambini neri? O forse, serve solo a farla sentire doppiamente straniera?

**Non è un libro semplice**, questo. Ha uno stile asciutto, una prosa che - proprio come l'autrice - non ha ancora deciso chi essere. L'italiano è continuamente spezzato da termini inglesi, a volte intere frasi, quasi a sottolineare la pluralità di Sabrina stessa. Il finale non è così scontato, ma per chi è abituato a mettere sempre i puntini sulle *i*, a definire e delimitare ogni cosa, forse può essere spiazzante.

Anna Castiello

## Non solo aforismi

**A GIOVANNI FALCONE**

Ida Alborino

Gran boato in autostrada  
gran voragine di morte  
la ferocia della mafia  
cinque vittime segnate.

Più che viva la memoria  
Foro Italico gremito  
gran tributo delle scuole  
con lenzuoli colorati.

Interventi ufficiali  
di cariche statuali  
testimoni ancor presenti  
di mattanze consumate.

Dal Palazzo il ritorno  
col destino già segnato  
la tenacia molto forte  
nella lotta alle cosche.

A seguire Borsellino  
già votato al sacrificio  
la speranza agognata  
di rinascita e riscatto.

Trent'anni son passati  
nuovi eroi sono morti  
due date memorabili  
han segnato le coscienze.

Nuove idee germogliate  
la Sicilia risvegliata  
dalla morsa della bestia  
con l'orgoglio ritrovato.

Ma ancor persistente  
la cultura della mafia  
per nulla trasparente  
la gestione del potere.

Male e bene mescolati  
nei progetti appaltati  
pur sempre preminenti  
gli obiettivi personali.

Nei consessi istituzionali  
gran principi enunciati  
nei contesti sociali  
gran valori riaffermati.



# A domanda, chi risponde?

Il 23 maggio sono stati commemorati due eroi del nostro tempo, nel trentennale della loro morte: 23 maggio 1992 Giovanni Falcone, 19 luglio 1992 Paolo Borsellino. 30 anni e ancora la verità sui mandanti delle due stragi, Capaci e Via d'Amelio, che li hanno visti vittime predestinate, non si conosce. I procedimenti sono ancora in corso e molte sono le domande senza risposte.

**Quella del 23 maggio** è stata scelta come giornata della legalità nella quale, oltre ai due magistrati, si rende onore anche a tutti gli altri martiri delle mafie. E io, per la mia consueta curiosità scimmiesca, ho letto in giro quali attività sono state svolte nelle scuole e come la mafia è stata rappresentata e spiegata ai giovani. Ho scoperto che, in massima parte, i ragazzi hanno ascoltato magistrati, giornalisti e politici e, poi, hanno posto tanti quesiti, raggruppabili intorno a specifici argomenti: interventi concreti dello Stato nella gestione delle infiltrazioni mafiose in politica; rilevanza dei collaboratori di giustizia; senso di solitudine dei due magistrati a causa del mancato sostegno da parte dei loro colleghi; modalità per contrastare la mafia nella vita quotidiana; possibilità che la mafia venga sconfitta.

**Falcone si è espresso più volte** su quest'ultimo punto: sì, può essere sconfitta, ma non solo con la magistratura e le forze dell'ordi-

ne, ci vuole la cultura della legalità. Senza questa la repressione serve a poco. E quindi a che punto siamo? Stiamo seminando bene tra i giovani? Cosa facciamo, ad esempio, nelle università? Sappiamo che gli atenei italiani che prevedono corsi di studio dedicati in maniera esclusiva al crimine organizzato sono soprattutto al Sud e che la Campania è la seconda regione virtuosa dopo la Sicilia, ma anche che soltanto meno della metà degli atenei si occupa del fenomeno mafioso che, quindi, è ancora di nicchia. Perciò, siamo indietro nella ricerca, che vuol dire competenza nell'analizzare le domande e nell'indirizzare le possibili risposte e, di conseguenza, risultiamo manchevoli nel fortificare la cultura della legalità.

**Ma anche io** ho delle domande. Molto semplici, in verità, ma credo sovrapponibili a quelle di tanti: come si stanano le mafie? Lo Stato fa sempre delle scelte funzionali a vincere la corruzione? Se l'immondizia è un fiorente mercato per la criminalità, perché le Regioni, oltre a implementare la differenziata, non costruiscono i termovalorizzatori? Se sono stati confiscati dei beni in un Comune, perché non si valuta sempre l'avvio di una istruttoria per poterli acquisire e destinare a scopi sociali? Se la trasparenza amministrativa, e quindi la possibilità di ottenere informazioni da parte del cittadino, è

**«Era già tutto previsto...»**

**La cronaca anticipata dalla letteratura**

un valore imprescindibile per limitare l'illegalità, perché non si rende tutto più semplice? E infine, perché non si promuove nella cinematografia e nella letteratura il linguaggio della demitizzazione e dell'ironia? Sono certa che sarebbe una risposta migliore e che risulterebbe molto più efficace un film come *La mafia uccide solo d'estate* di Pif che dieci come *Gomorra* di Saviano.

**La cultura della legalità**, io ne sono convintissima, passa pure per la ridicolizzazione. Secondo me, al posto delle parole di *Ciro: «Agg' campato tutta 'a vita mia c'a morte vicino a mme! Nun tengo paura 'e muri'!»*, sono più persuasive quelle di Arturo: *«Non era facile, ma non solo per le solite difficoltà di trovare un lavoro a Palermo, ma anche perché faceva caldo, troppo caldo. Il solo a non soffrirlo era il boss Totò Riina, che in previsione dell'ondata di caldo, era già corso ai ripari. Ma Riina aveva un problema: non riusciva a entrare in sintonia con la tecnologia. Ma qualche giorno dopo, Totò Riina capì come funziona un telecomando»*. Colpito e affondato.

**Rosanna Marina Russo**

## Virgole

È in corso a Napoli, negli spazi di Movimento Aperto (Via Duomo 290/C), Virgole d'Artista, personale di Rosaria Matarese. In mostra fino all'11 giugno lavori di piccole dimensioni, ma non per questo *opere minori*, tutte inedite, quasi interamente realizzate in questi ultimi anni, quelli della pandemia. Alle pareti, nove "cassette" che riconducono ai Pratascabili, sculture praticabili e tascabili allestite nel 2016 nella mostra antologica del PAN, che a loro volta proseguivano le sculture praticabili degli anni Sessanta di Mario Persico e della stessa Matarese. Di fronte altrettanti "disegni", interventi della Artista su vecchie carte di famiglia, addirittura su disegni del nonno, che ne proseguono e ne stravolgono il senso, usando le stesse tecniche. Sono "pensieri bui", nell'epoca del Covid. Al centro della sala, nove "sculture da comodino" che, non ingannino le dimensioni ridotte, hanno il respiro di grandi sculture, come fossero maquettes di grandi monumenti, magari da collocare in un parco giochi per bambini, suggerisce l'artista, con l'ironia che la caratterizza. Infine, *Il suonatore di lingua* introduce il percorso dalla parete d'ingresso. Che il visitatore si fermi a leggere i titoli, veri testi poetici, indispensabili per apprezzare fino in fondo questi lavori.

**Federica Di Biasi**, giovane studiosa che di Matarese cura l'Archivio, introduce la mostra (foto e allestimento di Barbara La Ragione) con



**Farfalla falcidiata, con sublime ferocia (2021)**

*questa fragilità che nasce l'esigenza di creare qualcosa che duri e testimoni il nostro passaggio. È a questo imperativo che rispondono le Sculture da comodino, maquettes per monumenti pubblici, che giocano con l'assemblage di materiali di scarto, legni bruciati, elementi plastici, uova dalla valenza spaziale di matrice rinascimentale quali simboli di ri-nascita, occhi ri-proposti e ri-prodotti in chiara associazione al cinema surrealista di Buñuel».*

**Emanuela Cervo**

un testo critico molto penetrante: *«Si è scelto di esporre opere mignon – così definite dalla stessa artista – che si pongono come prelibati assaggi del suo fare artistico. Diversi nuclei tematici e materici accomunati da convergenze temporali e artistiche, opere le cui intuizioni e manifestazioni prime hanno origine nel passato, ma per i valori artistici e riflessivi che veicolano, fanno parte tanto del passato quanto del presente, creando un cortocircuito che anima i suoi pratascabili e li rende tabernacoli votati all'epifania di un eterno presente, sempre attuale e quanto mai vero. Ritroviamo, quindi, le Carte antiche, vecchi documenti su cui l'artista pone il suo segno grafico; seguendo tecniche di ispirazione surrealista, realizza volti scarni, ancestrali, caratterizzati dal tipico sberleffo, ironico e dissacrante che l'inchiostro nero però trasforma in una propaggine viva e infettiva, pronta a corrompere lo spazio che la circonda»*. Scrive ancora: *«Particolare menzione meritano le creazioni nate nella difficile situazione pandemica, [...] è da*

# Vangelis Papathanassiou (1943-2022)

Il musicista Vangelis Papathanassiou, noto in tutto il mondo più semplicemente come Vangelis, è morto in un ospedale francese il 19 maggio 2022. Aveva 79 anni. Secondo diversi media ellenici sarebbe deceduto a causa del coronavirus. Per chi ha vissuto la grande epopea del rock in tutte le sue più straordinarie realizzazioni, l'apporto del grande pianista e compositore greco tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, è stato esemplare. Pioniere del rock progressivo, della musica elettronica e del filone new age, Vangelis conquistò notorietà con gli Aphrodite's Child, band da lui fondata con Demis Roussos e Loukas Sideras. I tre furono notati dal produttore francese Pierre Sberro, che propose loro di adattare in chiave pop il celebre *Canone in re maggiore* dell'abate Johann Pachelbel, compositore tedesco del Seicento, sulla scia del successo ottenuto della celeberrima *intro* di *A whiter shade of pale* dei Procol Harum.

*Rain and Tears*, questo il titolo che fu dato al brano, venne pubblicato proprio nei giorni del Maggio francese e diventò uno strepitoso successo mondiale di vendite. La formula degli Aphrodite's Child si basava soprattutto nelle sonorità dell'organo Hammond di Vangelis, che assieme alla voce di Demis Roussos rappresentò una delle novità più belle e affascinanti del panorama musicale del periodo. Sfruttando il successo di questo brano, gli Aphrodite's Child pubblicarono altri 45 giri tutti di grande successo. Di loro si ricordano anche due cover di canzoni italiane molto famose di Sergio Endrigo ovvero *Quando l'amore diventa poesia e Lontano dagli occhi*, che in un primo tempo avrebbero dovuto partecipare al Festival di Sanremo del 1969 dove poi

non andarono più. Altro capolavoro di quel periodo fu *I Want To Live* con chiari richiami al classico *Plaisir d'amour* di Jean-Paul-Égide Martini che entrò nelle classifiche di tutta Europa e poi nel 1970 l'apoteosi con *It's Five O'Clock*, uno dei più famosi successi del gruppo.

Ma il genere musicale in questione, nonostante i lusinghieri riscontri commerciali, stava stretto proprio a Vangelis, quello che non sopportava la routine di un ambiente meschino come quello discografico che mirava spesso all'omologazione e ai facili consensi. Ed è così che, a band ormai sciolta, esce *666*, il capolavoro degli Aphrodite's Child, che rivisita l'Apocalisse di San Giovanni in salsa *prog* spiazzando l'industria e diventando improvvisamente un *cult*, tanto che lo stesso Vangelis fonderà un duo con Jon Anderson degli Yes, che era rimasto folgorato dall'album. Vangelis decide in quegli anni di dedicarsi sempre più prima alle collaborazioni con altri artisti in qualità prima di arrangiatore (ad esempio Riccardo Cocciante con *Concerto per Margherita* o Claudio Baglioni in *E tu non a caso* in un Paese come l'Italia, che forse tra i primi comprese l'importanza esplosiva del suo talento di fuoriclasse assoluto. Infine diviene sempre più importante l'attività di compositore di colonne sonore. Così nascono musiche da film di grande successo come *Blade Runner* e *Momenti di gloria*, che gli valse un Oscar nel 1982. Vangelis ha anche firmato le musiche per importanti eventi, come i Giochi Olimpici del 2000 a Sydney e i Mondiali di calcio del 2002 in Giappone e Corea del sud. Un'altra grande dose di popolarità l'aveva da sempre nel nostro Paese poiché una versione della sua *Hymne*, riarrangiata nel 1985 dal gruppo strumentale Press Agency,



fu utilizzata negli anni '80 e '90 (e lo è ancora oggi) dalla Barilla nei suoi spot. In realtà il brano era stato realizzato per un documentario intitolato *Opéra Sauvage* del 1979, ma la pervasività degli spot l'hanno fatto diventare "la musica della Barilla" e un esercizio diffusissimo tra i principianti del pianoforte e un primo approccio al mondo della musica di intere generazioni. Nel dare la notizia della sua morte il primo ministro greco, Kyriakos Mitsotakis, ha detto semplicemente: «Vangelis non è più tra noi, il mondo ha perduto un artista internazionale».

Alfonso Losanno

## ABBONAMENTI

**TAGLIANDI:** ritiri la tua copia in edicola o libreria

€ 32,00

€ 60,00

**POSTALE:** per ricevere il giornale a casa

27,00

€ 50,00

**DIGITALE:** per leggere // Caffè sul PC (in pdf)

€ 17,00

€ 30,00

**POSTALE/DIGITALE:** subito sul Pc, lo sfogli in seguito

€ 32,00

€ 60,00

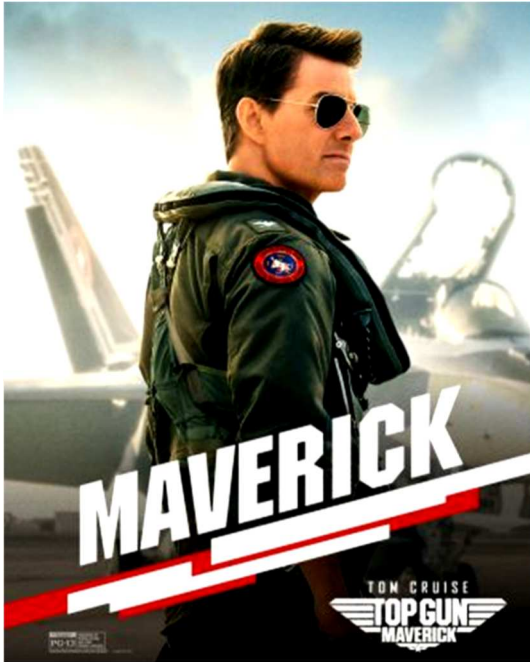
**Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli, IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768**

**ricordando che è necessario comunicare per email ([ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.**



# Top Gun: Maverick

Ogni volta che Tom Cruise “esce” con un nuovo lungometraggio è un vero e proprio evento. Certo, negli Stati Uniti più che in Italia, ma comunque a livello mondiale. Qui da noi abbiamo anche la fortuna che venga quasi sempre doppiato dal bravissimo Roberto Chevalier. Nella sua lunghissima carriera, Thomas Cruise Mapother IV ci ha regalato alcuni capolavori assoluti come *Nato il 4 Luglio*, *Codice d'onore*, *Il colore dei soldati* e non solo questi. Tuttavia ha capito, a un certo punto, che, per durare nel tempo, sarebbe stato meglio uscire con un film all'anno, o anche



ogni due, e che questo fosse una macchina da soldi, meglio se d'azione. Tom è quindi diventato l'esemplare di spicco di un machismo elegante. Un divo che sa fare tutto. Molti ritengono addirittura che la sua vita sia una messinscena, come quasi certamente sono stati i suoi matrimoni. È però un attore che riesce a ricevere un amore smisurato da coloro i quali lo apprezzano.

*Top Gun: Maverick* andrebbe a mio parere inquadrato più in una operazione nostalgia che in qualcosa d'altro. All'epoca del primo *Top Gun* (era il lontanissimo 1986), benché il film non fosse una gran cosa, aveva qualcosa di mai visto prima, o di ancora poco visto. E i personaggi erano tutti estremamente azzeccati. Ora, miracolosamente, dopo quasi quarant'anni, Maverick è ancora un pilota di supersonici caccia da combattimento. C'è anche spazio per ricordi nostalgici con l'aiuto del figlio di Goose, partner di Cruise morto nella prima pellicola, che segue le orme del padre.

Nel cast troviamo un imbolsito e ben poco “Iceman” Val Kilmer (*The Doors*, *Kiss Kiss Bang Bang*), l'ormai lantichissimo Miles Teller (*Whiplash*, *The Offer*), Jennifer Connelly (*A Beautiful Mind*, *Requiem for a Dream*), Jon Hamm (*Mad Men*, *Good Omens*) e il mitico Ed Harris (*The Truman Show*, *Pollock*). Il film è diretto da Joseph Kosinski (*Oblivion*), mentre il primo *Top Gun* fu diretto dal ben più esperto Tony Scott. La fotografia è curata dal geniale cileno Claudio Miranda (*Il curioso caso di Benjamin Button*, *Vita di Pi*).

**Daniele Tartarone**



**BASKET  
SERIE D**

## Semifinale alle porte

Quarti di finale del campionato che hanno decretato già tre responsi per quelle che saranno le squadre semifinaliste. Manca solo la “bella”, che però è stata disputata a metà settimana, tra il Centro Ester Barra e la Polisportiva Agropoli. Con la vittoria dei barresi in gara 2, giocata sul campo dei napoletani, la serie è in parità. Un successo per parte. Avrà deciso gara 3 di questa settimana, giocata sul campo dei cilentani. Negli altri incontri serie chiuse sul 2-0, per l'Ensi Caserta contro il Battipaglia, per la Pol. Matese sullo S.C. Torregreco e della Pall. Antoniana sul Basket Solofra.

Il primo incontro decisivo dei “quarti” si è giocato sabato scorso al palazzetto di Caserta, dove la Pol. Battipaglia per continuare nella serie aveva un solo risultato a disposizione, la vittoria, in forza del successo dell'Ensi, a metà settimana scorsa, al “Palazauli” di Battipaglia. La gara di Caserta, però, per il Battipaglia è stato un vero e proprio calvario visto che la formazione casertana, con una partenza fortissima, ha imposto subito il proprio gioco scappando avanti nel punteggio, tanto che al sesto minuto si era sul 19-2. Per gli ospiti è stato un colpo durissimo dal quale non si sono più ripresi. Chi ha cercato, per Battipaglia, di opporre un minimo di resistenza è stato il solo Am-

brovano, ma è stato troppo poco. Bene, invece, l'Ensi di coach Centore che ha avuto risposte positive da tutti i suoi giocatori. Sempre largo il vantaggio dei casertani sul team salernitano di coach Monteleone, con quest'ultimo che alla fine sportivamente ha ammesso la superiorità dell'Ensi Caserta. Bene a referto per i locali: N. Tronco (25), Cavalluzzo (14), Caduto (12) e Munno (11). Per Battipaglia: Ambrosano (21), Volpe (9), Giovannone (6). Alla fine, il tabellone segnava 91-55 per l'Ensi. Ora Caserta giocherà contro la vincente di gara-3 tra Agropoli e Barra. I ragazzi di coach Massaro hanno pareggiato la serie in gara 2, vincendo per 74-63: Barra ha avuto contributi in fase realizzativa da: Hauber (23), Alaimo (18), Balestrieri (13), Gaudino (10). Per Agropoli: Salerno V. (17), Palma (9), D'Angelo (8) e Spinelli (8). Come detto, chi avrà vinto la “bella” di questa metà settimana giocherà la semifinale contro l'Ensi Caserta del presidente Gianfranco Napolitano.

Come l'Ensi, chiudono la “pratica” sul 2-0 anche la Pol. Matese, che batte lo S.C. Torregreco, e la Pall. Antoniana di S. Antonio Abate che vince contro il Bk Solofra. L'altra semifinale sarà, dunque, tra i matesini e gli abatesi. I matesini avranno il vantaggio del fattore campo, ma si sa che nei play-off



**Donato  
Cecere**

questo vantaggio spesso viene sovvertito. Sarà comunque una gara molto “attenzioneata” visto il precedente tra le due formazioni a Piedimonte Matese. Ci si augura il meglio naturalmente. Dopo di ciò, ritorno in campo il primo e il due giugno per le semifinali. Sempre prima gara ed eventuale “bella” in casa della squadra meglio classificata al termine del girone promozione. In finale, sempre con lo stesso criterio, le due vincenti si affronteranno per la promozione. E si finirà a giugno inoltrato...

**Gino Civile**



### ASTI, NON SOLO DOLCE

Cambiano i gusti, e le mode, e cambiano anche i vini, anzi evolvono ampliando la gamma. E così una antonomasia («*Il vino spumante dolce? Asti!*»), prodotta con una delle uve più aromatiche del panorama mondiale, intuisce che i tempi sono maturi per farne, con quell'uva profumata in maniera deliziosa, ma quasi sfacciata, vini spumanti meno dolci, dal *Demi-sec*, ai *Dry*, fino ai *Brut*. Un gioiello a partire dall'uva, ovviamente: «[...] è però necessario avvertire che qui ci troviamo in uno dei casi più tipici di vitigni d'origine remotissima e d'antichissima coltura. E sono ben note le conseguenze di tale fatto su quello che potrebbe dirsi il polimorfismo del vitigno. Trattasi indubbiamente d'una popolazione quanto mai numerosa ed eterogenea, per la comparsa, attraverso i secoli, di tipi più o meno aberranti». Così introduce la scheda ampelografica il *Catalogo Nazionale delle Varietà di Vite* del Mipaf. È un'uva antichissima, collegata al "*Anathelicon Moschaton*", dei Greci e che Plinio e Columella chiamavano *Apianae* perché

predilette dalle api per il loro gusto dolcissimo. Un vitigno talmente connaturato alla viticoltura, e talmente *potente* nel suo aroma, che questo viene proprio definito "*di moscato*".

Con questa gemma sulle colline patrimonio Unesco nel sud del Piemonte (51 comuni delle province di Asti, Alessandria e Cuneo) producono oltre 91 milioni di bottiglie, il 60 per cento delle quali di Asti Spumante e il resto di Moscato d'Asti. Dal 2017 esiste l'*Asti Secco*, partito con 16 aziende produttrici per meno di 700 mila bottiglie, per ampliare la capacità di abbinamento e quindi di consumo, sulla scia del grande favore che le *bolle* non dolci continuano ad avere. Assommare, dunque, la ineludibile qualità olfattiva del Moscato bianco a un dosaggio adatto anche agli aperitivi e al *tutto pasto*. Beviamo, dunque, un vino che continua a presentare un *naso importante*, assai tipico, floreale, dai rimandi *mnemonici* dolci, ma senza dolcezze percepibili al gusto. Uno spumante doppio più che ambiguo, che dunque sarà compagno fedele di cibi non dolci dal profilo aromatico spiccato (come i piatti con asparagi, o zafferano, o curry, o funghi, fino ai tartufi) e di pietanze dalla *tendenza dolce* e dalla struttura non eccessiva, come i secondi di pesce elaborati e alcune carni bianche; da provare assolutamente con i fritti, probabilmente (non mi è ancora capitato, ma ci proverò) ideale con le frittelle con i fiori di zucca e con la *mozzarella in carrozza*. Duttilità, dunque, senza rinunciare alle proprie attitudini.



Alessandro Manna



# BCC TERRA DI LAVORO S. VINCENZO DE' PAOLI GRUPPO BCC ICCREA

SEDE DI CASAGIOVE E DIREZIONE GENERALE  
Via Madonna di Pompei, 4 - 0823254111  
casagiove@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASERTA  
Via Cesare Battisti 21 - 0823442587  
caserta@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN PRISCO  
Viale Europa, Comp. La Meridiana - 0823840380  
sanprisco@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE  
Via A. Simoncelli, 9 (P. S. Pietro) - 08231842911  
smariacv@bccterradilavoro.it

FILIALE DI MARCIANISE  
Piazza Caduti Nassirya 44/46 - 0823254261  
marcianise@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI AVERSA  
Via Ammaturo, angolo via Diaz snc - 0818130882  
aversa@bccterradilavoro.it

SEDE DISTACCATA DI MIGNANO MONTE LUNGO  
Via Roma, 37 - 0823904545  
mignano@bccterradilavoro.it

FILIALE DI SAN VITTORE DEL LAZIO  
S.S. 430 Località Granarelli - 0776335276  
sanvittore@bccterradilavoro.it

FILIALE DI CASSINO  
Corso della Repubblica, 222 - 077621676  
cassino@bccterradilavoro.it

FILIALE DI NOLA  
Via San Massimo - Palazzo Mercury  
nola@bccterradilavoro.it

# La corsa ai maggioli

*Nei boschi conquistò la sua misura... E ogni volta, sulla soglia del bosco, si sentiva indomabile, come prima di compiere un atto grandioso; come prima di un giorno grandioso.*

Peter Handke, *Il cacciatore di funghi*

Aveva piovuto poco nei primi giorni di maggio, eppure nel suo cuore rimaneva viva la speranza, anzi la certezza, che sui monti di Teano fossero spuntati i primi porcini, i maggioli. Ben ricordava, per esserselo segnato al margine di un manuale dei funghi, la data in cui negli anni passati aveva effettuata la prima raccolta. Ogni tanto sfogliava quelle pagine e gli sembrava che quei porcini si materializzassero sotto i suoi occhi. Non solo i funghi. Prendeva vita il bosco. Avvertiva il fruscio dei rametti spezzati dai suoi passi tra le frasche sotto i castagni che si rivestivano di nuove foglioline; passavano avanti ai suoi occhi, come sequenze di un film, uno dopo l'altro i tronchi che caratterizzavano le zone del bosco che solitamente batteva: quello colpito dal fulmine, che continuava a vivere pur riportando un profondo squarcio carbonizzato a forma di capanna dove il taglialegna conservava le sue cose; il grosso albero con il tumore che lo faceva assomigliare a una gigantessa incinta... Non avrebbe aspettato il sabato o la domenica. Meglio uscire di giovedì, al centro della settimana, con pochi concorrenti, quando i giovani funghi, dal lunedì al mercoledì, avrebbero avuto tempo sufficiente per spuntare. Le giornate di luce erano diventate più lunghe con l'ora legale, e una sortita pomeridiana era già possibile, con un buon margine di tempo prima che cadesse la sera.

**Il figlio di Pasquale, alunno di quinta elementare**, appena vide che il padre, tornato dall'ufficio, aveva pranzato velocemente e aveva preso il cestino insieme alle scarpe da trekking, chiese petulante di partecipare all'escursione per funghi, la prima dell'anno. Scambiò una rapida occhiata con la mamma e anche il ragazzo fu pronto in un attimo. Tutto sommato, Pasquale era contento di condurre fuori il figlio: sarebbe stato in compagnia e gli avrebbe trasferito ciò che conosceva sui funghi buoni e quelli da scartare, gli avrebbe indicato gli alberi sotto



cui spuntavano, svelandogli la vita segreta che anima il bosco. Per male che fosse andata, avrebbe raccolto un profumato cestino di fragole selvatiche che, in maggio, sono già rosse sul vulcano di Roccamonfina. «Attento a non farti male, ubbidisci a papà e non allontanarti...», furono le ultime parole della mamma, e già erano in macchina, immaginando di tornare carichi di funghi. Meno di un'ora ci volle per raggiungere il versante boscoso di Roccamonfina. Lasciarono la strada provinciale e presero un sentiero erto, ma asfaltato, ben conosciuto per averlo percorso in altre occasioni: il suo posto. In uno slargo parcheggiò la macchina: solo un'altra auto era ferma più in là, chissà se di un altro fungaiolo (un buon segno) o del proprietario del castagneto.

**La giornata sembrava promettere bene** e infatti, in un canale ripulito dalle erbacce dal solerte castagnaiolo che non aveva lasciato crescere il sottobosco, ecco il primo fungo. «Sì, è lui», esclamò Pasquale, «non grande, ancora integro, libero dai parassiti che, con il calore, fanno presto a riempirlo di uova e di vermi...». «Vedi?», fece al ragazzo, «è un boleto, la grande famiglia dei porcini, distinguibile per i tubicini sotto il cappello. È proprio un porcino estivo. Ha la testa fessurata come percorsa da una rete. Il caldo gli screpola la pelle». Ripulì il gambo dal terriccio e lo depose nel cestino facendogli un letto di piccole felci che lo proteggevano dagli urti, immobilizzandolo: «Sembra un neonato nella culla», osservò il ragazzo che, orgoglioso, reggeva il cesto imitando il padre che scrutava il terreno. Più in là scossero, appoggiato a un albero, un bastone

intagliato: «Sembra il bastone di tuo zio, l'avrà perso ieri», esclamò Pasquale tra i denti, «non troveremo nient'altro!». Trascorsero un'ora vagando da un castagno all'altro, ma c'erano solo orchidee, che cercavano di non calpestare, vecce colorate, lampascioni fioriti e tante fragoline invitanti...

«È inutile insistere, tentiamo nella selva», fece il padre al ragazzo, «dove è più difficile camminare, ma tu stammi vicino». Lasciarono la china pettinata e pervia e si inoltrarono tra i citisi già sfioriti, frammisti ai folti cespugli di erica che rilasciavano nuvole di polline al loro passaggio, e si fecero strada tra felci gigantesche fin quando si trovarono chiusi da un muro impenetrabile di rovi. Tentarono di aprirsi un varco... e intanto il tempo passava. Nel folto del bosco fa buio presto, e se non lo conosci ti assalgono le angosce. Con frenesia Pasquale cercava la strada per uscire da quel labirinto adoperando la piccola ronca e più volte aveva cercato di usare il cellulare desolatamente senza rete. Il ragazzo, osservandolo, disse singhiozzando: «Papà, ci siamo persi?». Pasquale si pentì di essersi inoltrato nell'intrico della selva e ancor più di aver condotto il ragazzo che ormai piangeva preso dal panico. Era importante calmarlo. «Niente paura», disse al ragazzo, «se dovesse farsi buio prima di ritrovare la strada, aspetteremo qui. Mamma, non vedendoci tornare, avvertirà zio Luigi. Lui conosce questo posto, e ci verrà a prendere». Fatto silenzio, stettero in ascolto, fin quando sentirono il clacson di un'auto lontana. Era quella la direzione da prendere.

Luigi Granatello



**Optometria ~ Contattologia**  
Sistema digitale per la  
lavorazione degli occhiali

**Dal 1976 al Vostro Servizio**

Via Ricciardi 10, Caserta  
TeleFax: 0823 320534  
389 926 2607



[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com) [info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)





## La bianca di Beatrice

«Grazie per la straordinaria accoglienza che mi avete tributato in queste ore, molto calorosa. Volevo riassumere questo mio ritorno a casa, perché Il mattino è la mia casa, in tre concetti. Onore, responsabilità, opportunità». È stata quella di stamattina la prima uscita pubblica del neodirettore de Il Mattino Francesco de Core. L'occasione la cerimonia per i 130 anni del quotidiano al Teatrino di Corte del Palazzo Reale. Una lunga mattinata trasmessa anche in diretta streaming e condotta dal direttore uscente Federico Monga, nella prima parte, e da Francesco de Core, nella seconda. Con loro la presentatrice aversana Caterina Balivo. Innanzitutto, de Core ha ringraziato per la fiducia accordatagli Francesco Gaetano Caltagirone, Azzurra Caltagirone e l'ingegnere Massimiliano Capece Minutolo. «Fiducia - ha detto - che cercherò di ripagare». Poi, ha aggiunto: «L'onore sta appunto in questo. Io sono nato come collaboratore del Mattino negli anni '80, nella redazione di Caserta. Andavo a fare i tabellini delle partite delle squadre dei dilettanti. Sono rientrato al Mattino dal 2003 fino al 2019 facendo il caporedattore centrale. Ci torno adesso per la terza volta con grandissimo entusiasmo, con grande voglia e con grande passione. Io tengo al Mattino come altre poche cose nella vita perché questo è il senso di responsabilità. Quindi volevo richiamare la responsabilità nei confronti dei lettori, innanzitutto, che ho sempre avvertito fin da ragazzo».

Il direttore designato ha così ricordato quando suo padre tornava a casa dal lavoro con il Mattino sotto il braccio. «Ero bambino, lo guardavo rapito perché innanzitutto mi piaceva il giornale e speravo un giorno di poterci scrivere. Poi lo guardavo ammirato quando si sedeva dopo pranzo, apriva il giornale sul tavolo e lo leggeva, e



aveva uno sguardo particolare. Quello stesso sguardo dopo tantissimi anni io l'ho ritrovato in mio figlio ventenne che legge il giornale sull'ipad nella versione digitale». E ancora: «Il passato, il presente e il futuro. Tutto questo nel segno del Mattino. 130 anni sono un numero straordinario, rappresentano la forza di una tradizione, ma è una tradizione che necessariamente deve proiettarsi nel futuro. Ed è questo il terzo concetto che brevemente volevo sottolineare. L'opportunità». Il direttore de Core ha dunque continuato: «Usciamo da un periodo difficile. Siamo ancora con le mascherine, gli anni della pandemia e adesso la guerra del cuore dell'Europa. Quindi viviamo un periodo di crisi. Il mio professore di liceo diceva che la parola crisi in greco voleva dire scelta. E scegliere vuol dire crearsi delle opportunità e le opportunità oggi sono quelle che ci offre il web e ci offre il di-

gitale che non è il nostro futuro. Noi non ci dobbiamo proiettare nel futuro. È il nostro presente, ci dobbiamo confrontare adesso con questi strumenti e con questa realtà. E allora che cosa può fare Il Mattino?». Il neodirettore ha concluso: «Il Mattino può continuare a essere anche sulle nuove autostrade digitali una voce libera, autonoma, prestigiosa; quello che ha sempre fatto nel corso della sua storia e che spero continuerà a fare anche sotto la mia direzione».

Maria Beatrice Crisci



**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta  
al Registro  
dei Periodici  
del Tribunale  
di Santa Maria  
Capua Vetere  
il 7 aprile 1998  
al n° 502

*il Caffè*

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
Alessandro Manna

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione